

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMiⁱ*

105
Ottobre

SOMMARIO

RMX-Tesi 1	p. 5
Scambi	p. 25
Notizie	p. 55

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi fratelli</i>	1
---------------------------	---

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

<i>Dear brothers</i>	3
----------------------	---

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Riflessioni	<i>Rmx seconda tappa. Tesi 1: Evangelizzazione</i>	5
--------------------	--	---

<i>Fine unico ed esclusivo l'Evangelizzazione</i>	13
---	----

Scambi	<i>"I confini del mondo in mezzo a noi"</i>	25
---------------	---	----

MARIO MENIN, SX

<i>Amo la famiglia saveriana – Nel 60° di professione</i>	38
---	----

DANTE MAININI, SX

<i>Le Kusindikiza</i>	40
-----------------------	----

MUKUCHA KATHEMO WILLY, SX

<i>Pomeriggi culturali confortiani</i>	43
--	----

ERMANINO FERRO, SX

<i>Mosaico del Fatima Hospital</i>	46
------------------------------------	----

REMO BUCARI, SX

<i>Anche questa è missione</i>	48
--------------------------------	----

MARCO CAMPAGNOLO, SX

Notizie	<i>Notizie dal mondo sx</i>	55
----------------	-----------------------------	----

<i>Cronaca dalla Sierra Leone</i>	58
-----------------------------------	----

<i>I Nostri Defunti</i>	62
-------------------------	----

Carissimi fratelli,

può sembrare paradossale che il Signore ci dia il comando di amare. Non è difatti l'amore il campo della libertà? E il comandarlo, non lo nega? Ridotto a dovere non diventa forse frutto di uno sforzo di volontà? Qualcosa di prezioso forse, ma certo diverso dall'amore. Insomma: sembra proprio che l'amore non si possa comandare. Sembra che possa solo essere spontaneo: in inglese dicono "cadere in amore", come si cade ammalati. La sua è una naturalezza quasi come quella fisica; solo che viene dal cuore e non dalla natura.

Ma l'amore è la cosa che più conta nella vita. È la questione fondamentale. E ciò non solo dal punto di vista della ricchezza emotiva, della intensità di vita: nulla tocca tanto profondamente l'intimo di una persona quanto l'amore. Ma ancor più come orientamento della persona verso qualcosa di grande e che deve riempire la vita stessa. Una vita che non ha di queste scelte, che non conosce questo orientamento consapevole e profondo, che in fondo non sceglie niente di veramente grande cui restare fedele... è una vita che si lascia portare dalle spinte istintive del momento. Senza amore la vita umana si svuota, di valore e di senso; dovrà cercare allora o il quieto vivere dell'apatia o l'intensità delle passioni e delle emozioni.

L'amore quindi non è pura spontaneità; né la spontaneità può essere pensata come amore. L'amore ha la duplice caratteristica di essere spontaneo e voluto nello stesso tempo: è libero. Il che significa che c'è una convergenza del cuore e quindi una passione, ma su ciò che si è deciso di volere. Se gli manca la passione del cuore si ha solo l'aridità del dovere; se gli manca la scelta della volontà, si ha solo una propensione istintiva che ha il valore e la durata delle emozioni. Ma noi con grande facilità confondiamo l'amore con le infatuazioni e con grande difficoltà riusciamo a raggiungere con passione i valori più alti. O siamo istintivi e trasgressivi, o siamo moralisti e senza cuore.

Da qui il paradosso e la necessità del comando di amare. Che ci

venga ricordato cosa è l'essenziale e che ci venga chiesto di porre in esso tutte le nostre energie fino a che esso non diventi carne della nostra carne e spirito del nostro spirito, questo è non solo utile ma necessario. E poiché l'amore è questa scelta del cuore verso le cose più preziose della vita, il comando ci ricorda che dobbiamo educarci alla loro valutazione, all'apprezzamento, al desiderio, alla scelta, al godimento...

Una conseguenza logica di questa visione è che i valori non sono solo qualcosa da riconoscere, fonte di legge morale che si impone alla coscienza, qualcosa per cui ci può venir chiesto anche di morire in alcuni casi. I valori sono soprattutto qualcosa di cui vivere, che riempie la mente, il cuore, le azioni, le relazioni... la vita in una parola.

Il bene che ci viene proposto non è una legge da accettare, ma un "meglio" da scoprire, da ammirare e da scegliere. Ci viene così proposto qualcosa che per noi è tanto raro che sembra quasi impossibile: far coincidere il nostro "piacere" con il bene comandato, la passione con la volontà, l'entusiasmo con la fedeltà... Impariamo quindi a scoprire la bellezza e a gioire di ciò che ci viene chiesto, di ciò che siamo e come siamo, di ciò che stiamo facendo, di coloro che ci circondano... "Io ti dico... che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente... E ama coloro che agiscono in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te... e non pretendere che diventino cristiani migliori" (S. Francesco). Possiamo sperare di arrivare ad esorcizzare i nostri timori, vivere in pace con essi, smettere di disprezzarci ed amare le cose veramente amabili: e sarà la pace!

Questo amore che trasforma la vita è il frutto maturo della fede che mostra così nel credente i frutti belli del bene, la pienezza di vita, la gioia che ridonda, la forza che fa crescere e guarisce, che rinnova, dà pace e prospettive... La fede porta alla realizzazione di una umanità più grande.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

Dear brothers,

it may seem paradoxical that the Lord should command us to love one another. Is not freedom the realm of love? Is the command to love not then a denial of that freedom? If love is reduced to a duty, does it not then become just a matter of willpower? It would still be something precious, perhaps, but quite different from love itself. In conclusion: it seems that love cannot be commanded, it must be spontaneous. In the English language one speaks of "falling in love", almost akin to a physical process like falling ill, except that love is born from the heart and not from nature.

Love is what counts most in life. It is the fundamental question of our existence, and not only from the point of view of emotional well-being and a life lived intensely: nothing touches the intimacy of a person more than love. Even more so, love is the power that directs a person towards a greater life fulfilling reality. A life bereft of these choices and ignorant of this profound orientation, that basically fails to choose a great cause to which it can pledge fidelity... is a life that abandons itself to momentary instinctive impulses. Human life, without love, is empty, worthless and senseless; a person in such a condition inevitably looks for either a quiet and apathetic life, or abandons himself to his passions and emotions.

Love, therefore, is not just pure spontaneity, nor can mere spontaneity be considered love. The nature of love consists in the fact that it is both spontaneous and willed at the same time: it is free. This means that there is a convergence of the heart and, therefore, passion is involved; the heart converges on what we have chosen to will. Without passion, the heart can only fall back on fulfilling a sterile duty; if the choice of free will is lacking, there only remains an instinctive inclination whose value lasts as long as the emotions it arouses. We easily confuse love with infatuation and only with great difficulty do we succeed in striving passionately for the highest values. Either we are instinctive and transgressive, or we are

moralistic and heartless.

The paradox and the necessity of a command to love derives from this. It is not only helpful, but necessary, that we be reminded of what is essential and asked to channel all our energies in its direction until it becomes flesh of our flesh and spirit of our spirit. And since love is the choice the heart makes in favour of what is most precious in life, the command to love reminds us that we must educate ourselves to appreciate, desire, choose, and take delight in the things of love...

A logical consequence of this vision is that values are not just the object of recognition, a source of the moral law that imposes itself on conscience, something for which we may be asked to give up our life in some cases. Values are, above all, something by which we live, they fill our mind, our heart, our actions, our relationships, in short: they fill and fulfil our entire life.

The good that is asked of us is not a law to be accepted, but a "higher" good to be discovered, admired and pursued. The proposal is something so rarely seen as to appear almost impossible to achieve: make what "pleases" us coincide with what is demanded of us, passion in harmony with will, enthusiasm hand in hand with fidelity... We learn, therefore, to discover the beauty in what is asked of us, and take delight in it, in ourselves, in what we do and in those around us... "Consider everything that prevents you from loving the Lord God, and every person that stands in your way, whether they be friars or others, even if they ill-treat you, as signs of God's grace in your life. Do not wish that things be different... and love those who behave in this manner; do not demand of them anything other than that which the Lord gives to you... and do not demand that they become better Christians" (St. Francis). We can be confident of success in exorcising our own fears; we will learn to live at peace with ourselves, without self-loathing, loving what is truly worthy of our love: this will be our true peace!

This love that transforms life is the result of a mature faith that bears fruit in the believer, taking the form of fullness of life, abounding joy, a healing strength that leads to growth, renewal, peace, and wider horizons... This is faith leading us to the fulfilment of a greater degree of humanity.

Cordialmente vostro, *Francesco Marini* sx



Rmx seconda tappa

Sintesi delle risposte delle Regioni

Nei prossimi numeri cercheremo di far conoscere ai confratelli il lavoro svolto nelle regioni sulla seconda tappa della RMX. Per la Cosuma '99 i Regionali hanno portato il lavoro dei confratelli sul secondo capitolo: L'Identità Carismatica Saveriana. A loro è stato dato il testo completo di tutte le Regioni; a loro potete rivolgervi per averne una copia.

Noi abbiamo pensato di farvi conoscere il materiale presentato, dividendolo per tesi, anche se non tutte le Regioni hanno seguito questo schema. Daremo prima di tutto una sintesi riassuntiva dei contributi delle regioni, e poi una scelta dei brani che ci sono sembrati più significativi.

La sintesi ha cercato di essere il più fedele e completa possibile. Se ci fossero però delle omissioni importanti o qualche errore di interpretazione, abbiateci per scusati.

Nella sintesi solo poche citazioni (quelle tra virgolette), vogliono essere testuali; le altre sono il più delle volte ritoccate per le esigenze della sintesi.

NB.: Nelle risposte a volte i confratelli hanno già toccato anche argomenti dei capitoli terzo (Caratteristiche del nostro carisma) e quarto (Le attività della Missione). La lettura del lavoro fatto, quindi, può aiutare nel cammino ancora da percorrere. Le sintesi sono di p. Benzioni.

Tesi 1: l'Evangelizzazione

Esplicitamente o implicitamente tutte le risposte concordano con l'affermazione della tesi: *"l'evangelizzazione (d'ora in avanti E) è l'elemento essenziale e discriminante per noi missionari"* (RMXII, 33). Tre citazioni per tutte: "es esta tarea, asumida conscientemente, la que nos confiere identidad dentro de la Iglesia y justifica nuestro existir" (ES); "sin evangelización no hay javerianos" (CO); "l'E è il fine unico della vita dei Saveriani. Tutte le attività... sono orientate a quel fine" (ID).

[Qualcuno sottolinea questa tesi contrapponendo l'E a ciò che non sarebbe invece fondamentale. L'E mira all'Annuncio e non alla creazione di strutture materiali (CT); è più importante del progresso materiale (US); ... il primo annuncio e non la promozione umana o le attività caritative (GP). PH dopo aver riproposto con forza il cristocentrismo di Mons. Conforti opposto a tendenze attuali troppo 'inclusive' e aver richiamato la scelta del Fondatore per l'annuncio ad gentes/ad extra e ad vitam dice: "we cannot share a certain theology of mission that exalts 'ethical' issues' to the detriment of the 'kerigmatic issue'"].

All'origine dell'E ci deve essere una profonda esperienza personale di Cristo (ES, CT) che con il suo amore ci trasforma e ci invia, più che la considerazione stessa che il vangelo è la cosa più preziosa per la società o una certa compassione per l'uomo. E è l'annuncio di una persona concreta, Gesù Cristo e non di un messaggio (ES). Il messaggio del vangelo, staccato dalla persona concreta di Gesù ha poco senso (PH). ID dice che non basta la carta d'identità di missionario; il fatto di lavorare fuori dal proprio paese e dalla propria cultura, ma che l'azione missionaria deve essere imbibita di spirito evangelico. IT parla di una passione per il Regno e propone di anticipare nella RMX i temi della consacrazione, santità e comunità come fonte di tutto il resto. Occorre una profonda conoscenza e identificazione dell'evangelizzatore con Cristo per evitare il rischio di annunciare se stessi più che il vangelo (ES).

Conseguenze

- I *primi destinatari dell'E siamo noi stessi* (ES). CT dice che prima di tutto bisogna lasciarsi evangelizzare in modo da essere in grado di trasmettere un'esperienza di vita nella sequela, un incontro personale con Cristo in un cammino più profondo e personale possibile.
- Il *missionario deve essere uomo di Dio* (DC) più che operatore sociale (USA), con una 'cura grandissima della spiritualità' (veder Dio...) (IT). Sarà questa passione per Cristo ad essere decisiva perché le varie attività siano missionarie (IT). Per DC senza una approfondita e vissuta fede nel Signore Gesù (una autentica passione) non si può parlare di E.
- CT sottolinea la *priorità alla formazione* e ciò fa diventare secondari altri discorsi legati alla quantità più che alla qualità come le strutture materiali, l'evangelizzazione di massa, un moralismo esagerato. Ciò esige uno sforzo di inculturazione, un'accentuazione della formazione e della catechesi, una vicinanza alle persone da evangelizzare e una partecipazione attiva degli stessi destinatari del vangelo.
- Alcune Regioni toccano anche l'esigenza di una sottolineatura maggiore della *comunità* come soggetto dell'E (CT, CH, PH).
- USA, ES e RDC parlano della necessità di uno *stile di vita* che non sia in contrasto con quanto annunciamo.

Osservazioni legate alla comprensione dei termini

In genere i termini vengono dati per scontati. Alcune osservazioni, però, fanno intendere che sarebbe forse utile chiarirli.

- CT dice che l'E mira come *priorità all'annuncio*. Anche CO dice che la priorità dell'annuncio è indiscutibile e parla di annuncio esplicito e chiaro del Regno di Dio come discriminante del fare missione. Per il BS, E è proporre il nucleo essenziale e IT sottolinea che si deve portare solo il puro messaggio, il semplice deposito della fede, senza sovrastrutture.
- Il MX critica la tesi perché non parla di ciò che è caratteristico

SX, cioè del *primo annuncio* e l'annuncio sarebbe generico. Costata inoltre che la prassi saveriana è lontana dal considerare l'E come compito essenziale dal momento che sacramentalismo e assistenzialismo assorbono la maggior parte del tempo ed delle energie. Anche ID dice che impegnati come siamo nel servizio pastorale sacramentale, non si vede al 100% la caratteristica esclusiva dell'E di coloro che ancora non conoscono Cristo. Ha fatto discutere in IT la frase di uno che dice che solo il 5%, poco più, dei Saveriani lavora *ad gentes*.

- Anche il GP dice che è il primo annuncio ciò che è tipico saveriano ma poi qualcuno dice che 'annuncio' ha molteplici significati: quello verbale è uno tra tanti. Si pone inoltre la domanda se sia più adatto il termine '*primo annuncio*' o '*prima evangelizzazione*'.
- Il BN dice che la tesi dà priorità al termine 'annuncio' come elemento principale dell'E, mentre sarebbe meglio dare maggior enfasi al termine '*testimonianza*'. BS dice che la testimonianza è oggi il grande metodo dell'annuncio soprattutto nei paesi non cristiani e per DC è tutto ciò che si può e si deve fare; l'unica via, a volte, possibile per l'annuncio.
- CH dice che nella lettera non si sottolinea abbastanza che *la missione appartiene a Cristo e alla chiesa*. Noi non siamo che collaboratori. Occorre quindi rivedere la ns. ecclesiologia e missiologia oltre che incominciare ad elaborare una teologia della creazione e dell'armonia. Anche DC sottolinea questo aspetto ecclesiale, complesso e vasto della missione. Noi siamo solo una piccola parte. Dobbiamo quindi superare il senso di onnipotenza che spesso può caratterizzare la nostra azione.
- L'annuncio si può concretizzare in vari modi: dialogo, liberazione, testimonianza di vita, proclamazione – dove è possibile – (BD, ID). BD aggiunge che molte volte bisogna fare un lavoro di *pre-evangelizzazione* che comporta opere di misericordia e varie iniziative per la gente, ma riconosce che spesso siamo tentati "to busy ourselves in many other things and limit this evangelisation service to some specific moments... in fact we tend to give more attention to the poor rather than to the believers"
- Anche CH tocca il problema di cosa fare *dove l'annuncio diretto*

non è possibile. In quel caso bisogna testimoniare i valori del Regno, cogliere ogni occasione per comunicare la fede, avere una presenza profetica che semina ottimismo, speranza, consolazione e 'portare all'altare' la realtà. DC dice che in questo caso bisogna muovere verso altre modalità per comunicare il messaggio (es. testimonianza silenziosa).

Interrogativi

Varie regioni (MX, BS, BN, MZ, PH, USA, ID) toccano direttamente o en passant la domanda se l'offerta del vangelo sia una violenza, una strumentalizzazione, un non rispetto delle religioni. Tutte rispondono negativamente, perché il vangelo va incontro ai bisogni fondamentali dell'uomo (USA), assume, e così arricchisce e completa i valori della civiltà che incontra (IT) e rende evidente la presenza dello Spirito che agisce in tutte le culture (BS). C'è da riconoscere che esiste il rischio che qualcuno strumentalizzi o abbia strumentalizzato il vangelo per altri fini (BN, ID) come ingrandire la chiesa, inseguire il successo, l'onore, la posizione ecc. (ID). Molto dipende poi dal metodo usato: occorre che E e coscientizzazione, fede e vita camminino insieme (MO) e che l'E sia fatta in modo dialogico e inculturato (BS). In questo contesto alcuni quindi richiamano all'inculturazione, all'attenzione per le culture (DC, CI, PH), anche se per PH le culture non devono essere assolutezzate... non sono senza peccato originale... anch'esse sono un misto di valori e non valori da evangelizzare... il vangelo non le lascia come sono. Sempre per PH il nostro compito è rendere possibile il dialogo tra vangelo e culture, mentre per IT il processo di inculturazione è riservato, o quasi, alle chiese locali.

Altra domanda toccata esplicitamente, è quella relativa al destinatario della missione: è il povero o il non cristiano? Il contrasto è risolto richiamando Cost. 9 (DC, MX). Per MO se è vero che il nostro carisma è prima di tutto l'E dei non cristiani, nella maggioranza delle Regioni missionarie predomina la povertà. E' quindi importante fare una opzione per i poveri dentro del contesto missionario dei non cristiani. ES e IT dicono che bisogna rivolgersi a tutti, ricchi e poveri che non conoscono Cristo, e ES aggiunge "prima di

tutto i poveri". Anche BS dice che tra i destinatari dell'annuncio bisogna sempre privilegiare i poveri, non per scelta sociologica, ma teologica (questo l'atteggiamento di Cristo). CO dopo aver parlato della scelta dei poveri, dice che i più poveri sono quelli che non conoscono l'amore paterno di Dio.

Quale il *luogo* dove il Saveriano può vivere il suo carisma?

- CT parla di nuove vie e della necessità che qualcuno sente di *uscire dal quadro tradizionale* delle parrocchie; BD sottolinea che è difficile uscire dalla istituzione parrocchia la quale rende difficile prendersi cura del nostro specifico, anche se permette a volte di far incontrare anche i non cristiani col vangelo e la chiesa.
- USA parla di *new ways* e di *new ministries*. Bisogna superare gli scopi tradizionali della nostra presenza per incontrare le sfide della chiesa locale. Maggior attenzione a *Justice* e *Peace* è una di queste nuove vie, soprattutto nella denuncia delle responsabilità del nostro popolo sulle sofferenze del mondo;
- Per CO la *questione geografica* ha imbrogliato le cose perché una volta i non cristiani erano nelle missioni, oggi sono ovunque. Nostro scopo è la prima evangelizzazione e aggiunge che bisogna uscire da una pastorale di conservazione (cosa c'è da conservare se si guarda la situazione del paese?) per una E autentica e nuova.

Evangelizzazione e promozione umana (PU)

Quasi tutte le Regioni hanno dato largo spazio nelle risposte a questo argomento. Solo PH, IT e GP non affrontano esplicitamente il problema ma non mancano accenni riconducibili alla problematica.

Tutte le risposte si rincorrono nell'affermare che *tra le due realtà non c'è opposizione, ma continuità* dove una esige l'altra (BU); che non devono essere distinte e che una E integrante comporta l'annuncio esplicito ma anche la denuncia di ciò che si oppone al Regno(CO); che devono camminare simultaneamente (MX, ID); che sono in tensione dialettica(CH); che anche dove situazioni contingenti permettono solo la PU, non va intaccata l'unità e l'interdi-

pendenza; che l'E deve impegnarsi a portare coscientizzazione e liberazione integrale della persona (MO). "Ogni opposizione tra Annuncio e PU denota una incomprensione del Vangelo come dimensione unitaria tra parola e gesto" (BU). La ragione ricorrente è data dal fatto che l'E riguarda l'uomo integrale (BN) e che anche l'E deve essere annuncio integrale (CO, ID) secondo il modo di essere e agire di Cristo (MO, DC, BS, ID).

Tra le due *non esiste un prima*, cioè la PU e un *poi*, cioè l'E (BN, DC, USA) e nemmeno una contrapposizione, *aut-aut* (USA, DC). Sarebbe un far torto a Cristo stesso che ha annunciato il suo Vangelo guarendo, ecc. (DC).

Secondo CT, temi come la giustizia ecc. sono parte dell'E, ma si dovrà *sottolineare il posto primordiale della persona di Cristo*. Al primo posto va messo il Vangelo e non i problemi sociali (ID). Anche per il BU il Cristo è un valore assoluto da non sacrificare, ma nemmeno la PU deve essere strumentalizzata al vangelo e per CO la priorità dell'annuncio è indiscutibile perché solo con la costruzione del Regno di Dio si arriverà a una vera PU... anche se poi l'esperienza pastorale insegna che non bisogna distinguere troppo tra annuncio e soluzione dei problemi gravi.

Come l'E agisce nella PU? L'E è la motivazione più profonda e principale (ID). L'Annuncio, come forza che agisce nell'interno dell'individuo, va nel senso di una autentica PU in quanto gli permette di esprimere e mettere a frutto le sue ricchezze e capacità. Allo stesso tempo purifica ciò che in lui non è ancora autentico (BU). Il vangelo ha la forza di trasformare i cuori, la vita e la società, provocando il superamento delle barriere, discriminazioni e ingiustizie e generando solidarietà (ES). L'annuncio è l'anima della PU in quanto la suscita e la finalizza all'incontro con Dio in Cristo (BU). L'annuncio del Regno e della persona di Gesù fa della catechesi una realtà liberatrice e non addormentante; dell'Eucarestia un'esperienza di fraternità aperta al mondo e non una riunione di adepti e della PU una dimensione evangelica che promuove la persona e la libera da ciò che crea dipendenza. Ne consegue anche che non tutte le

opzioni pastorali sono legittime (CO). L'annuncio poi, secondo IT, ha un ruolo critico non solo nei confronti dei singoli individui ma anche di ogni cultura e società (anche quella occidentale).

RDC trova che quello della priorità tra E e PU è un '*eterno problema*'. Va risolto evitando gli atteggiamenti estremisti e presentando la Parola di Dio nella sua integrità, cioè come parola rivolta all'uomo integrale, anima e corpo. DC pur affermando che non vanno separate, trova che il loro rapporto non sempre è completamente chiaro. Il conflitto potrà essere risolto solo sul posto. DC si interroga anche se siamo preparati a lavorare nel sociale.

L'eccessiva accentuazione della PU comporta dei rischi: oltre che essere più facile, gratificante e concreta, si rischia l'eccessivo attivismo e la perdita di chiarezza sul cuore della missione che è l'annuncio esplicito (CO). La super attività nel sociale può distrarci dal nostro specifico (DC). Occorre quindi ben articolare l'annuncio del vangelo e PU (BU) ed evitare che da una parte l'annuncio sia spiritualista e irrilevante e dall'altra così materialista da ridurre il nostro ministero alla sola sfera sociale (USA). Nell'affrontare i problemi sociali il missionario non deve mai dimenticare la sua identità perché il suo lavoro non diventi pura attività sociale (ID).

Secondo CH, c'è una lunga storia saveriana nell'attività sociale. Si dovrebbe ormai poter fare una *valutazione* dei successi e insuccessi soprattutto considerando i modelli di sviluppo, l'atteggiamento verso la gente e le conseguenze del ruolo di agenti sociali per l'annuncio del vangelo.

Ricorre qua e là un accenno critico alle *opere*. Per ES occorre chiarezza e coerenza con i criteri evangelici al momento di assumere delle attività in modo che si preferiscano le persone alle strutture e la promozione della persona alle opere. Per l'uso dei mezzi non basterà il criterio dell'efficienza e occorre che ci sia sobrietà in modo che il vangelo sia proposto, non imposto. Per i progetti di sviluppo ES dice che vanno bene se aiutano le persone a crescere, se rispondono a bisogni reali e se non sono mossi da desiderio di autorealizzazione.

Fine unico ed esclusivo l'Evangelizzazione

Dalle relazioni regionali

L'evangelizzazione è il fine unico della vita dei Saveriani. La vita di un Saveriano è la Missione. Tutte le attività (testimonianza, liturgia, predicazione, testimonianza di vita, ecc.) sono orientate a quel fine.

"Caritas Christi urget nos" (2Cor. 5,14). L'amore di Cristo ci spinge ad annunciare l'amore del Signore e la sua sofferenza per ogni uomo e a renderli discepoli di Gesù, pronti a prendere parte alla sofferenza dell'uomo. L'amore è il motore della missione. Un missionario deve essere cosciente che egli è "l'uomo dell'amore".

Le attività missionarie, come: la testimonianza della vita, il servizio dell'educazione e la cura dei malati (soprattutto dei più poveri), la difesa dei diritti degli oppressi, il dialogo, l'annuncio con le parole e con gli scritti... lo scopo di tutte queste attività è che sempre più persone credano e si consegnino al Vangelo....

Non si può negare che nell'evangelizzazione c'è un alto rischio di strumentalizzare il Vangelo, ma questo avviene non a causa dell'essenza e del fine del Vangelo, ma a causa delle motivazioni e degli scopi nascosti nel cuore dell'evangelizzatore, come: ingrandire la Chiesa, aumentare il numero dei cattolici, inseguire il successo, l'onore, la posizione, ecc. [Indonesia]

Criterio discriminante

Per noi, il criterio discriminante è che fa sì che stiamo 'facendo missione' è l'annuncio esplicito e chiaro del Regno di Dio. Ciò 'condiziona' definitivamente qualsiasi attività missionaria. L'annuncio del

Regno e della persona di Gesù di Nazareth fa della catechesi una catechesi liberatrice e non addormentante; fa dell'Eucarestia un'esperienza di fraternità che apre al mondo e non una riunione chiusa di adepti; fa della promozione umana una dimensione evangelica che promuove la persona e la libera e non un qualcosa che crea dipendenza ecc.

Quindi, per noi Saveriani, non tutte le scelte pastorali sono legittime: la sacramentalizzazione al posto dell'annuncio; le opere al posto della promozione della responsabilità e qualità delle persone; il devozionalismo al posto di una spiritualità biblica profonda e forte; il protagonismo delle masse al posto dell'attenzione e il seguire ogni persona perché conosca Gesù Cristo... Tutto ciò ci porterebbe fuori della prospettiva dell'evangelizzazione.

Le opzioni che portano alla responsabilità dei laici, la formazione di una rete spessa di piccole comunità cristiane, l'essere più che l'avere, ci fanno avvicinare di più alla realizzazione del nostro carisma missionario... [Colombia]

Bisogno urgente dell'uomo

There are no real problems and difficulties concerning our exclusive charism of announcing the Good News to "non-Christians." We are convinced that the Gospel of Christ speaks and responds in a unique way to the most urgent and deepest needs of the human heart. As Christians and missionaries we are convinced that the announcement of Christ's salvation offered to all is the best contribution we can make to any people and any person: much more so than material progress and things, even though these are not to be excluded.... [USA]

Carisma che ci è stato donato

Everybody agrees that we do not "invent" a missionary charism in the Church. It is given. Charisms are gifts bestowed on men/women of all times and places by the Spirit. Our specific missionary charism 'Ad Gentes', 'Ad Vitam', 'Ad Extra', was bestowed on the Founder since he dreamt to establish the Congregation.

This is a constitutional certainty from which we draw our Xaverian missionary charism, both at individual as well as at communitarian level¹³. Another constitutional certainty is about our apostolic vocation. The "specific Xaverian charism" is proclamation of the Gospel *Ad Gentes*. This is why we cannot share a certain theology of mission that exalts "ethical issues" to the detriment of the "kerigmatic issue"¹⁴.

It is not a mistake if the Founder boldly affirms in the Constitutions that "Our first service to the Kingdom of God consists in announcing Christ and his Message" (Const. 12 quoted in Q.S., n.33)¹⁵. And this is why in our activity of evangelisation we dare saying that "we seek out those situations farthest from faith¹⁶ and which can open up new avenues of incarnation for the Gospel" (Q.S. 93, n. 38); and again, this is why the Founder... wanted it to be the "intrinsic charism" of the Xaverian Congregation in the Church for the world. And so we may dare saying today that either the Xaverian priest/brother sees himself as missionary 'Ad Gentes', 'Ad Extra', 'Ad Vitam', or he is not even a Christian.

Here it is not a question of "demeaning the religious heritage of non-Christians by directing our Evangelisation efforts to them" (Q.S., n. 39) without respect for their religious traditions and practices, as some may well think today. It is a simple matter of honesty towards Jesus Christ and to our Founder¹⁸. Our missionary commitment is a "choice for life". [Philippines]

Da una profonda esperienza di Cristo

La nostra vocazione missionaria trova la sua origine non tanta nella convinzione che il Vangelo è la cosa più preziosa che possiamo offrire alla società, e neppure soltanto nella compassione verso i più poveri, quanto piuttosto nella profonda esperienza di Cristo che, con il suo amore, ci trasforma e c'invia. Tuttavia, constatiamo che con frequenza ci disperdiamo in attività che non sono pienamente legate alla missione e così, nella Congregazione, ci sono alcuni fratelli sprecati o fuori posto....

Il Vangelo è una Buona Notizia e questa buona notizia è una persona: Cristo. In Lui l'essere umano trova la sua pienezza, si sco-

pre pensato e amato da Dio dall'eternità. Cristo è il cammino per la nostra personale 'umanizzazione' che consiste nel vivere pienamente la figliolanza con Dio. Evangelizzare è annunciare e rendere possibile questa buona notizia nel nostro mondo.

L'annuncio del Vangelo ha la forza di trasformare i cuori, la vita e la società provocando il superamento delle barriere, delle discriminazioni e ingiustizie e generando solidarietà. Però non dobbiamo confondere il Vangelo con il catechismo e i comandamenti che possono arrivare a essere formulazioni obsolete e norme paralizzanti; e neppure con le maniere concrete nelle quali si vive o si è vissuto in certe culture. Nella misura in cui riconosciamo che il vangelo è soprattutto una persona, Gesù Cristo, potremo superare queste tentazioni che tanto danno hanno fatto alla missione.... (...)

Per tutto questo è necessario tener viva la coscienza che, più m'identifico a Cristo, più annuncio il Vangelo. [España]

Trasmissione di un'esperienza di vita

Essa consiste prima di tutto nel lasciarsi evangelizzare per essere capaci di condividere il dono prezioso della grazia de Dio. Essa mira, come priorità, all'annuncio e non alla creazione di strutture materiali. La qualità precede la quantità; da questo nasce la necessità di porre l'accento sulla formazione curando meglio la catechesi.

L'evangelizzazione si realizza attraverso la trasmissione della propria esperienza di vita nella sequela di Cristo. Da qui nasce la necessità di essere vicini ai soggetti dell'evangelizzazione evitando ogni forma di moralismo esagerato. Essa incoraggia a realizzare l'incontro personale con il Cristo da parte del destinatario del vangelo. Per realizzare questo bisogna favorire un cammino sempre più personalizzato e non accontentarsi d'una evangelizzazione di massa. [Cameroun-Tchad]

Testimonianza

Questione dei termini: sembra che in questa tesi si dia priorità al termine 'annuncio' come elemento principale dell'Evangelizzazione; mentre per noi sarebbe meglio dare maggior enfasi al termine

‘testimonianza’, dal momento che evangelizzare non è soltanto una trasmissione di idee, ma un modo di vivere – sequela – testimonianza di Gesù. [Brasile Nord]

Credo che uno degli elementi sul quale bisognerà fare ancora dei veri sforzi e quello di conciliare maggiormente «il messaggio e la Parola che annunciamo, con la testimonianza e la pratica della nostra vita». Mai come oggi diventa attuale quello che a suo tempo diceva Paolo VI «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (EN 41). Ad esempio l'eterno problema: priorità al «sociale e suoi problemi o alla presentazione del Vangelo» esiste ed esisterà. Come risolverlo? Evitando sempre gli atteggiamenti «estremisti» e presentando la Parola di Dio nella sua integrità cioè come Parola rivolta all'uomo integrale, anima e corpo, ... come si legge al N°35 della RMX «il Vangelo tocca nel più profondo il cuore dell'uomo e quindi il cuore dei problemi»... [R. D. Congo]

Another real challenge to us as evangelisers is the way and the spirit with which we witness and serve. Our life style and our ministries go hand in hand. Some feel that our life style is at times inevitably imbued and inspired by capitalistic values. Unfortunately, we are not the only ones to face this difficulty: it is rather rampant everywhere. We in the States, and it seems in several other Regions, live a life style of upper-middle class. We do not show many signs of being poor. However our attitudes must also change in the way we use things and/or are attached to them. Simplicity of life style and of means in our ministry, should be evaluated in all our Regions and communities world-wide. It is felt that we all need a conversion of heart. [USA]

Una nuova evangelizzazione

Il vero problema oggi è di chiedersi, anche nel nostro continente africano: chi è il cristiano? Se si guardano alle statistiche i «battezzati» sono tanti ma quelli che vivono la fede quotidiana sono molto meno. Oggi particolarmente in paesi tradizionalmente ritenuti «cristiani nella grande maggioranza... (Rwanda, Burundi e Congo)» si

Riflessioni RMX
Cornix 105

assiste a situazioni che ci pongono domande come queste: «Che incidenza ha avuto la Parola di Dio nella vita quotidiana e concreta dei nostri fratelli?» Odi, vendette, massacri... perpetrati da gente con la «corona del Rosario al collo» mettono fortemente in dubbio la fede di quelli che le operano. Oggi quindi la distinzione fra cristiani e non-cristiani va fatta forse con criteri diversi e quindi anche il nostro impegno pastorale dovrà essere rivisto. [R. D. Congo]

Per quanto riguarda l'esperienza della nostra Regione della Colombia, si può affermare che la nostra presenza pastorale, fino a poco fa, più che una vera evangelizzazione era una 'conservazione'. Per fortuna sotto l'impulso della nuova evangelizzazione, abbiamo incominciato a prendere coscienza delle esigenze sempre nuove dell'annuncio del Regno.

È assurdo che continuiamo a considerare la Colombia come un paese 'cattolico' quando ci troviamo in mezzo a una guerra civile crudele e spietata che fa 30.000 morti assassinati ogni anno, un sequestro ogni sei ore, corruzione e narcotraffico che ostacolano e impediscono qualsiasi progresso sociale... Cosa si può ancora conservare? C'è da accettare la sfida di questa tremenda realtà e sentire il valore di tornare a una vera e nuova evangelizzazione. Una tale opzione ci provoca, stimola, pone in crisi, esige da noi cambiamenti seri e radicali, invita a prendere posizioni chiare e critiche di fronte alla società e alla cultura... Quelli di noi che lavorano nella pastorale e quelli che lavorano nella AM e V non possono sviluppare il loro servizio al Regno di Dio senza tener conto di questo quadro. In più occasioni questo punto è stato oggetto di riflessione e dialogo da parte di tutti. [Colombia]

Annuncio... ma come?

Circa l'intenzionalità ultima dell'attività missionaria, non vi è alcun dubbio che essa sia, per i Saveriani, il Primo Annuncio del Vangelo. Lo è per i Saveriani, come lo è per qualsiasi altro missionario, essendo esso componente indispensabile del mandato di Cristo ai suoi Apostoli. Il Saveriano, con la Professione Perpetua, liberamente sceglie e rende sua caratteristica, questo comando di Cristo. Quindi è

vero che "tutto ciò che faccio è missionario", ma è tipico saveriano "il primo Annuncio".

Questa caratteristica e non altre (promozione sociale, attività caritative, ecc.) è fondamento del carisma saveriano...

Alcuni sottolineano che "Primo Annuncio", primariamente, è un atto fatto con la parola: proclamazione senza mezzi termini, che Cristo è nato, morto e risorto.

Altri dichiarano che "Annuncio" è termine dai molteplici significati, tra i quali quello "verbale" è uno, e tutti sono leciti e doverosi: primo Annuncio per mezzo del dialogo, della promozione umana, ecc.

È più adatto il termine (quindi l'atteggiamento) "Primo Annuncio" o "Prima Evangelizzazione"? [Giappone]

In molte attività

Our main mission is evangelisation, which includes proclamation, dialogue, liberation and witnesses. The most important aspect, though, is the proclamation of the Gospel. Some of us, groups of twos, are still working within the institution of parishes, therefore is difficult to move outside the parish environment. If there were three of us it would be easier to take care also of our specific mission. In fact we tend to give more attention to the poor rather than to the non-believer. However, during intense liturgical moments, people from other religions come to see our celebration. They become spectators and listeners of the Gospel. Even within pastoral work there is a chance for people of other religions to listen and see Jesus' message at work. The most important aspect of our mission remains the proclamation of the Gospel. Rotation of personnel should not hamper our effort to carry out mission among people of other religions, which is the first aim of our congregation. [Bangladesh]

Dove non è possibile l'annuncio diretto

In an environment which does not permit us to carry out overly direct proclamation, we strive to bear witness to Gospel values in words and deeds, attentive to take advantage of all occasions that allow us to communicate our faith. We cannot do much, still we

strive to maintain a prophetic presence, to be seeds of optimism, hope and consolation for the people to whom we are sent. The eschatological dimension of our faith is leading us to "present to the altar" the joys, the sorrows, the successes and struggles of the people together with what still needs to be changed both in us and in this society. [China]

Interrogativi

Concetti superati e mancanza di chiarezza

It was felt by several confreres that the document by the General Direction is still characterized by an overly geographic concept of mission, almost excluding "a priori" an open-ended discussion on the more accepted understanding of "Mission" today in the Church. The remarks regarding the "change in mission" today (some would prefer to speak of "growth" rather than "change" in Mission) are quite obvious, but they do not seem choices open to us... (USA)

What does it mean in this day and age? Unlike in previous generations there does not seem to be a clear-cut understanding of what exactly evangelisation means in the world of today as we enter the 3rd millennium. A consequence of this lack of clarity is anxiety, confusion and sometimes conflict in our missionary congregations. It becomes obvious not only in our conversations as a Region but also in the language used by the RMX document that there is a tension between the classical approach to mission and a new, developing inclusive approach. [Great Britain]

Vari punti di vista

I confratelli della comunità di Londra hanno evidenziato tre aspetti:

a) Both the language and concepts used in the RMX document reflected a strong bias which could be summarised as 'the missionary is the agent and centre of the process of evangelisation'. Many believed that the language and tone of the document needed re-

thinking. Some felt that the basic premise of the document is that the missionary lies at the centre of the evangelisation process: it is he who meets the needs of the non believers. The question that is raised is who defines these needs? Is the Gospel what mankind really needs (No. 35)? Have we ever heard 'mankind' express this need?

b) A second opinion insisted that the possibility of 'openly proclaiming of the gospel' (No. 37) was and should be treated as a context specific variable. Our Xaverian identity is clearly rooted in a choice for non Christians. However if conditions do not allow us to openly proclaim the message, we might have to move towards other modalities (such as silent witness) to communicate the message. In this sense, we are conditioned by the context but this should not change what is our identity as Xaverians.

c) A third point of view underlined how as missionaries, we must first and foremost be men of faith, open to an ongoing search for and meeting with the person of Christ. Evangelisation retains its value as our greatest gift to all men and women to the extent that as missionaries, we are willing to be pilgrims of faith, followers of Christ. [Delegazione Centrale]

Un certo disorientamento

Il mondo è cambiato, la Chiesa pure, soprattutto dal Vaticano II e anche l'idea di missione è cambiata. Vi è la "globalizzazione" ora, perciò l'*Ad Extra* non può essere legato al concetto di territorio geografico (affermato in quasi tutte le relazioni). Si comincia però a perdere l'orientamento quando si sente dire che tutto è missione, che dovunque è missione, che la Chiesa locale è presente dovunque ed è la prima responsabile e perciò incaricata dell'evangelizzazione (idee riportate da qualcuno perché sentite e solo in parte condivise).

È questo che ci disorienta forse, che ci toglie l'entusiasmo, se è vero ciò che uno di noi dice: "Il 5%, poco più, dei Saveriani lavorano veramente *Ad Gentes*". Poco; o è forse perché non siamo appassionati del Regno?...

Come Missionari abbiamo il compito specifico di annunciare il Vangelo ai non credenti, ai poveri e ai ricchi non credenti; questa è l'offerta più preziosa, la vera ricchezza che portiamo, il nostro com-

pito specifico. Solo però il puro messaggio, il semplice deposito della fede senza sovrastrutture. Così si possono evitare rifiuti che sarebbero rifiuti ad altri modi di concepire e vivere la vita, ad altri tipi di cultura che sono solo scelte umane. Si annuncia raccontando Cristo, la sua persona viva, ciò che ha detto ed ha fatto. Questo è, col Conforti, "La predicazione del Vangelo" (Cost. 1). (idee presenti nelle relazioni). Nel compilare la RMX si suggerisce che sia adottato un linguaggio biblico per definire l'opera di evangelizzazione (vedi EN 27)...

L'annuncio di Cristo è salvifico per me prima di tutto; il Vangelo infatti scopre, contesta e critica in me ogni peccato, ogni scelta contraria al Regno. Quella dell'annuncio è quindi la mia strada privilegiata di salvezza. L'annuncio è critico anche in ogni persona e ogni società e cultura, compresa e forse soprattutto la nostra occidentale. [Italia]

Domande

Dal momento che si parla di *Ratio*:

Come dovrebbe essere l'annuncio fatto dai Saveriani? Che contenuti dovrebbero caratterizzare in primo luogo il loro annuncio?

Quali segni renderebbero evidente l'intenzionalità dell'annuncio nell'agire dei Saveriani?...

Cosa proporrebbe la *Ratio* davanti alla constatazione che la prassi Saveriana è ancora lontana dal ritenere la evangelizzazione come compito essenziale? Di fatto, il sacramentalismo e l'assistenzialismo assorbono la maggior parte del tempo ed energie dei Saveriani. [Mexico]

Evangelizzazione e Promozione umana

Due aspetti complementari

Sulle modalità di evangelizzare ogni opposizione tra annuncio e promozione umana denota una incomprensione del vangelo stesso come dinamismo unitario fra Parola e Gesto e delle sue finalità come Buona Notizia per l'uomo di tutti i tempi e di ogni contesto sociale.

Il Vangelo è comunque e sempre Parola fatta uomo. La Parola annunciata finalizza e purifica il gesto alla sua sorgente smascherandone ogni possibile ambiguità rendendolo più eloquente. Il Cristo rimane il valore assoluto che non può essere sacrificato a nessun costo, come nello stesso tempo la promozione umana non può essere strumentale al Vangelo.

Nasce certamente la necessità di ben articolare annuncio del Vangelo e promozione umana. Se il messaggio evangelico è l'annuncio di Gesù Cristo salvezza per ogni uomo la promozione integrale dell'uomo ne è la conseguenza diretta. L'azione umana in favore dell'uomo diventa allora segno efficace dell'incontro di Dio in Cristo. D'altra parte il Cristo annunciato con la Parola è lo stesso che è presente nel povero a cui bisogna provvedere il necessario. Questi poi è chiamato ad essere discepolo del Cristo. Non c'è quindi opposizione tra annuncio e occuparsi del povero ma continuità: l'uno esige l'altro... Con una immagine possiamo dire che l'annuncio è l'anima della promozione umana in quanto la suscita e la finalizza all'incontro con Dio in Cristo. [Burundi]

...In relazione profonda

Non esiste un prima (promozione umana) e un poi (evangelizzazione) (Cfr. Evangelii Nuntiandi); deve esserci una articolazione e relazione profonda tra le due perché il vangelo apre, allo stesso tempo, a una piena umanizzazione e alla pienezza della grazia e del Regno.

Tra i destinatari dell'Annuncio, privilegiare sempre i poveri, perché questo è stato l'atteggiamento di Cristo. Trattasi di una opzione teologica e non sociologica. [Brasile Sud]

...Evangelisation and human development go hand in hand. There should not be a "before" and an "after." Neither should it ever be a question of "either-or." That is mostly an intellectual and theological speculation. In fact, while we take care of the needs of people, we naturally present ourselves as who we are, with our values, goals, aspirations and "mission." Of course, it will be necessary first to respond to the immediate needs and emergencies: but that is not

the whole and only issue at hand, for us missionaries, as faith-filled and faith-motivated people. Opportunity, timing, patience are all factors to be kept in mind. Jesus' proclamation of the Good News empowered people to find the root of and solution to their problems. The bottom line is: our Gospel proclamation, if truthful to Jesus, cannot have a "before" and "after." (...)

It was noted that, while we are not and do not intend to be simple social workers, we feel that as a whole we should get more involved in social issues of Justice and Peace, especially for what concerns our responsibility as a people and a nation in contributing in one way or another, directly or indirectly, to the exploitation of Third World Countries. [USA]

Non è più importante e urgente rivolgersi ai poveri piuttosto che ai non credenti?

No, per il fatto che il nostro Carisma è, soprattutto, l'evangelizzazione dei non cristiani. Tuttavia nella maggioranza delle regioni missionarie predomina molta povertà. E' importante fare una opzione per i più poveri all'interno del contesto missionario dei non-cristiani. [Mozambico]

“I confini del mondo in mezzo a noi”

Per una nuova presenza missionaria in un mondo globalizzato

(1° SIMPOSIO MISSIOLOGICO INTERNAZIONALE DI Sã o PAULO/BRASILE)

P. MARIO MENIN, SX

Dal 18 al 22 maggio del 1999 si è tenuto a São Paulo del Brasile il 1° Simposio Missiologico Internazionale, organizzato dalla Pontificia Facoltà di Teologia “Nossa Senhora da Assunção” per commemorare i primi 10 anni di funzionamento del Dipartimento di Missiologia. Vi hanno partecipato un’ottantina di persone da tutta l’America Latina, per lo più ex-alunni di Missiologia, professori della Facoltà ed alcuni invitati. Per la prima volta la “scuola” di Missiologia di São Paulo rivolge decisamente il suo sguardo ai cinque continenti, dopo anni d’intenso lavoro dedicato soprattutto a riscattare la memoria dei 500 anni d’evangelizzazione del subcontinente. E lo fa con un Simposio, senza grandi pretese accademiche, convocando in primo luogo gli ex-alunni, per

scoprire, anche attraverso la loro esperienza missionaria, i nuovi interrogativi e le sfide attuali della missione. All'inizio alcuni partecipanti hanno potuto esprimere anche le loro aspettative. Ecco le questioni maggiormente sottolineate: come aiutare i popoli indios in un mondo globalizzato? Come parlare di Dio nel contesto dell'attuale cultura della comunicazione? Come mantenere viva la pazienza e alimentare la speranza dei popoli "crocifissi"? Come la missione può trasformare una Chiesa, alle volte troppo preoccupata di mantenere i suoi interessi istituzionali?

Nella celebrazione ecumenica inaugurale, Paulo Suess, uno dei fondatori e attuale direttore del Dipartimento di Missiologia, ha evidenziato alcune caratteristiche della missione oggi, affermando che essa dev'essere, innanzi tutto, contemplazione dei molti crocifissi nel Dio crocifisso; in secondo luogo, indignazione di fronte ad una situazione d'oppressione, violenza, esclusione e morte. Suess ha puntato il dito soprattutto contro gli armamenti e l'ideologia dell'egemonia globale degli Stati Uniti. Inoltre, la missione dev'essere capacità di visione oltre i muri e le barriere che mortificano quotidianamente la speranza e la giustizia, nonché rottura con questo sistema, approfittando di tutte le crepe per far nascere e moltiplicare nuove opzioni di vita. Infine la missione dev'essere organizzazione che articola le nostre reti e le nostre fragilità in vista di un orizzonte maggiore, capace di organizzare le nostre speranze.

In questa mia esposizione seguirò l'ordine cronologico della programmazione, che prevedeva di dedicare ogni giorno del Simposio ad un continente diverso. Sono stati presi in considerazione tutti i continenti, meno l'Oceania, attraverso relazioni, gruppi di riflessione per aree geografiche, nonché testimonianze personali, soprattutto dall'America Latina e dall'Africa. Nella mia esposizione privilegerò i contenuti delle diverse relazioni, facendone una sintesi selezionata e possibilmente ragionata.

1. L'Asia: tra dialogo inter-religioso e sospetti di strategia

Il primo giorno del Simposio è stato dedicato all'Asia. Il teologo indiano Teotonio R. de Souza, ex-gesuita e attualmente professore

di storia presso l'Università Lusofona di Lisbona, editore tra l'altro di *Discoveries, Missionary Expansion and Asian Cultures* (1994), ha aperto la sessione con la conferenza *Dal Colonialismo alla Globalizzazione: nuova azione missionaria o nuova strategia?* I sospetti asiatici. Ha affermato che stiamo vivendo una nuova fase della globalizzazione, imperniata sull'economia e la cultura. Inaugurata dai paesi iberici 500 anni fa, con il Trattato di Tordesillas, la globalizzazione è riuscita a sostituire, attraverso il processo di colonizzazione europea, la stessa opera missionaria delle grandi religioni asiatiche, cristianesimo compreso.

Dopo il processo di decolonizzazione, negli anni '60, anche la Chiesa ha inaugurato una nuova fase politica (teologica) d'apertura nei confronti delle altre religioni, adottando la categoria della "Chiesa locale", in sostituzione delle vecchie "missioni", e quella del "dialogo". Era difficile ascoltare questi termini durante il periodo della colonizzazione, nonostante ci siano state delle buone eccezioni di "adattamento strategico", che hanno visto come protagonisti grandi missionari italiani come Matteo Ricci e Roberto De Nobili, "provenienti da una cultura italiana cosmopolita e senza il marchio del nazionalismo culturale dell'Europa occidentale". Comunque, non esistono casi di dialogo inter-religioso nelle regioni a forte dominazione europea.

Oggi nell'Asia decolonizzata, ha affermato Souza, nonostante la recente politica coloniale anglosassone, dominano ancora le tradizioni lasciate dai paesi iberici nei secoli XVI e XVII. Sono gli elementi di queste Chiese di lunga tradizione, soprattutto in India, che costituiscono le élites cristiane dell'Asia. E sono esattamente queste élites che condizionano qualsiasi tentativo di "nuova presenza missionaria", a causa del rapporto da loro stabilito con le élites nazionali a maggioranza non cristiana. Si rischia spesso di sacrificare il nuovo per mantenere privilegi antichi ed equilibri già acquisiti.

In questo particolare momento le élites nazionali dell'Asia cavalcano il fenomeno religioso, con tutte le sue implicazioni storiche, per difendere i propri interessi di classe. Così rinasce il fondamentalismo, come risposta dell'Oriente alle sollecitazioni della democrazia occidentale, nonché come resistenza alla globalizzazione dell'Occidente. Queste élites temono che i cristiani siano utiliz-

zati, per i loro legami con l'Occidente, come cavallo di Troia per penetrare nei mercati asiatici. Souza si è azzardato ad affermare che la spiritualità di satyagraha del Mahatma Gandhi, così come il movimento sarvodaya d'Acharya Vinobha Bhave hanno reso un servizio più utile agli indiani che non la tanto pubblicizzata e "nobelizzata" attività di Madre Teresa. In altre parole, la "nuova presenza missionaria" non dovrebbe ridursi ad una "strategia dialogante" o ad un'attività assistenzialistica, che potrebbero avere l'effetto di indebolire le forze antisistemiche nella società internazionale, ma assumere la missione di Cristo cercando i mezzi per rafforzare ciò che è antisistemico. In caso contrario l'azione missionaria sarà strumentalizzata dalla nuova globalizzazione per distruggere le forze antisistemiche che le oppongono resistenza, particolarmente nelle società del Terzo Mondo.

Insomma, secondo Souza, la "nuova presenza missionaria" dipende da una visione più organica della società asiatica, cioè meno preoccupata con gli obiettivi da raggiungere, che non dipendono da noi (cf. Lc 17, 10), e più concentrata sui mezzi, sul metodo, sul cammino. Come dunque essere missionari in India e in Asia, senza alimentare i vari fondamentalismi o etnocentrismi, sulla via del dialogo inter-religioso e interculturale? Sembra che, per certe élites cristiane tradizionali, la missione venga a disturbare gli equilibri raggiunti con le maggioranze non cristiane, perciò si preferisce che i missionari indiani, provenienti in larga parte dalle classi basse, e perciò meno inclini al dialogo, vadano all'estero, magari col sostegno della borghesia nazionale, perché fuori darebbero meno fastidio. E' quello che è successo per certi versi anche in Europa, dopo la Conferenza di Berlino, con i missionari occidentali in parte direttamente sostenuti dalle rispettive potenze coloniali. Di che missionari hanno dunque bisogno l'India e l'Asia oggi? Si tratta senz'altro di una questione scottante, come quella del dialogo inter-religioso, che, secondo Souza, dev'essere un "dialogo di vita in solidarietà", senza la preoccupazione della conversione. Ma, ci chiediamo noi, non si tratterebbe ancora una volta di una strategia, giacché non si dispone d'altri mezzi per presentare la propria proposta?

Sul dialogo ha insistito anche il missiologo indiano Joy Thomas, SVD, attualmente missionario in Argentina, che ha presentato

un'immagine meno conflittuale della missione e della Chiesa in India, sviluppando la sua riflessione su Asia – Missione senza frontiere (dialogo inter-religioso). In questo momento, ha affermato Joy, la Chiesa dell'India sta sottolineando particolarmente la necessità del dialogo come via della missione nella prospettiva del Regno di Dio.

In conclusione, si è trattato di due visioni diverse della realtà indiana ed asiatica, anche se, per certi versi, complementari. La prima, quella di Souza, si è rivelata più "antisistemica", più critica nei confronti di certe strategie missionarie, per quanto dialoganti. La seconda, quella di Joy, è apparsa più "intrasistemica", più fiduciosa nei confronti delle possibilità di una nuova azione missionaria della Chiesa in Asia. Sì, abbiamo appena messo il piede in Asia e subito n'abbiamo avvertito la complessità e differenza. Come identificare meglio alcune impronte missionarie del passato e continuare a camminare in questo continente?

2. Africa: fra tradizione e globalizzazione

Il giorno dell'Africa è stato inaugurato dalla relazione-testimonianza d'Irene Dias de Oliveira Cezne, una laica brasiliana, sposata e docente di teologia a Goiânia. Ha raccontato la sua esperienza africana, soprattutto in Mozambico, riflettendo su Tradizione africana: spazio critico e liberatore in trasformazione. Sfide della missione a partire da e oltre le frontiere etniche e nazionali. La relatrice ha esordito dicendo che "l'Africa non si dice, ma si vive". Ha poi parlato della missione "fallita" di molti missionari che non si sono effettivamente inseriti nella differenza e complessità africana, rimanendo ai margini della religione e della cultura del continente. Anche la missione internazionale delle Nazioni Unite per lo sviluppo del continente – alle cui dipendenze ha lavorato anche la relatrice durante alcuni anni – è praticamente fallita.

Nella società africana tradizionale, il passato ha un ruolo cruciale, soprattutto la religione e gli antenati, con tutte le loro implicazioni familiari, sociali e politiche. Gli africani stanno sempre ritornando al "passato" e ai loro antenati, soprattutto nel momento dello scontro con la mentalità occidentale. Grande importanza per gli

■
africani costituisce la terra, perciò esservi espulsi vuol dire perdere la benedizione degli antenati. E' significativa questa comunione, che si esprime anche nella danza, che dev'essere eseguita a contatto con la terra, a piedi nudi. Perché è difficile, si è chiesta la relatrice, essere impresario per un africano? Esattamente perché ciò lo toglierebbe dalla comunità e lo priverebbe della comunione con gli antenati, richiedendogli una conversione "mortale" di mentalità.

L'incontro con l'Occidente, anche quello missionario, è stato sconvolgente, creando in molti casi un vuoto culturale. Il colonialismo e il socialismo hanno proibito il contatto con la cultura e la religione tradizionali. E mettendo le mani sul "passato" hanno finito per mettere le mani su tutta la struttura sociale del popolo africano, generando apatia e indifferenza. Anche il processo d'urbanizzazione ha provocato fenomeni di profonda disgregazione culturale e sociale. Irene Dias ha così sintetizzato il processo dell'Africa nera dal tempo della colonia ad oggi: a) dall'illusione colonialista della possibilità d'integrazione nella novità occidentale, b) l'africano è passato alla grande frustrazione della non avvenuta integrazione e addirittura alla perdita della propria tradizione, c) e finalmente ad una ripresa della volontà di vivere e di riscattare se stesso, anche se è troppo tardi e molti anziani se ne sono già andati con il loro segreti. Come, dunque, organizzare oggi una sintesi, senza ritornare semplicemente al passato – cosa del resto impossibile – facendo della tradizione uno spazio di critica costruttiva e di liberazione?

Qui sorgono anche le sfide per l'azione missionaria della Chiesa. Non si tratta di operare una "restaurazione culturale nostalgica", bensì di ripensare criticamente la cultura al fine di discernere, tra le tradizioni più o meno dimenticate, quelle che hanno tuttora un'influenza sulle decisioni del gruppo. Inoltre, è bene esaminare quali di queste tradizioni sono più profondamente significative e che possono costituire un punto di forza per il piccolo "resto" in cerca di vita nuova, in un'Africa dimenticata dal mondo e che ha perso la memoria del "passato". Si tratta, infine, sostiene Irene Dias, di "aiutare i gruppi etnici a riconquistare la propria identità confiscata riconoscendo loro il diritto alla 'vita e vita in abbondanza' (Gv 10,10)".

Ma, ci chiediamo noi, come aiutare i gruppi etnici, se poi ognuno di loro si chiude in se stesso e rifiuta il dialogo e la convivenza con gli altri? Come uscire dal pericolo dell'etnocentrismo nella pratica missionaria, a livello liturgico, di governo della comunità, insomma a tutti i livelli? La sessione sull'Africa si è conclusa con la presentazione d'alcune testimonianze d'africani e africanisti (Congo, Mozambico, Kenya, Angola, Sierra Leone), che vi hanno lavorato per anni. Testimonianze che però non sono riuscite nell'intento di sviluppare una riflessione più oggettiva, per il fatto di essere state vissute in prima persona, lasciando in non pochi casi il segno di ferite non ancora totalmente rimarginate.

3. America: tendenze missiologiche a confronto

3.1. Le priorità missiologiche degli Stati Uniti

Giorgio Paleari, PIME, professore al Dipartimento di Missiologia della Facoltà di Teologia di São Paulo, ha presentato una relazione dal titolo *Tendenze missiologiche negli Stati Uniti* a partire dalle pubblicazioni recenti. Si è servito per questo soprattutto dello studio bibliografico del *Mission Research Bulletin* sulle priorità dell'agenda missiologica degli Stati Uniti. Emerge l'interesse per il tema dell'inculturazione e della teologia contestuale (23,3% delle pubblicazioni prese in esame), per la storia (21%), per il dialogo inter-religioso (15,8%), con il confronto tra inclusivismo e pluralismo. Da notare che i migliori dipartimenti di teologia delle religioni si trovano oggi negli Stati Uniti. Buon interesse riscuote anche la spiritualità (9,6%), come grande ricerca del senso del mistero, alla pari con il tema della proclamazione-annuncio (9,6%). Minor attenzione sembra ricevere il tema della liberazione (4,1%), che però potrebbe essere ripreso anche dal tema della globalizzazione (8,9%). Rimane aperta la questione, soprattutto da un punto di vista latinoamericano, della poca enfasi data al tema della liberazione, in un contesto mondiale d'aumento dei poveri e degli esclusi.

Paleari ha presentato anche il grande progetto di riflessione sulla missione, che tiene impegnata la Chiesa degli Stati Uniti ormai da

tre anni e che dovrà sfociare l'anno prossimo in un grande congresso. I punti forti della ricerca sono costituiti dai cambiamenti avvenuti nel mondo (neoliberismo, migrazioni, donna, nuove correnti di pensiero) e nella Chiesa americana, che esigono un ripensamento degli Istituti e delle Organizzazioni missionarie, anche per risolvere la tensione permanente sul ruolo dei laici come soggetti di missione. In questo contesto sarà importante riflettere anche sull'autorità della Chiesa e la missione, nonché sull'animazione missionaria e rispettiva organizzazione.

3.2. Fare missiologia a partire dall'America Latina

La prima relazione sull'America Latina è stata quella del teologo belga J. Comblin, mondialmente conosciuto per le sue numerose pubblicazioni su temi teologici e biblici e da decenni in Brasile. Ha sviluppato il tema su I poveri – in casa in un mondo globalizzato? Fare missiologia a partire dall'America Latina, con il suo solito stile apodittico, alle volte paradossale, nonché finemente ironico. Ha voluto definire, innanzi tutto, il fenomeno della globalizzazione come “la conquista economica e culturale del mondo, in virtù dell'imposizione della superiorità politica e militare degli Stati Uniti”. Si tratta dell'ideologia del nuovo impero, secondo la quale il capitale – fondamentalmente statunitense – deve muoversi liberamente. In questo contesto il povero è ritenuto colpevole della sua povertà. Di fronte a questo fenomeno, per l'America Latina c'è una sola prospettiva, cioè l'integrazione in un solo mercato e la dollarizzazione delle economie nazionali. Anche le lotte di liberazione dovranno tenere conto del nuovo orizzonte globale, perciò saranno inevitabilmente molto più lente e articolate: una sola nazione non potrà fare molto. La globalizzazione ha messo in crisi pure il tradizionale sistema d'analisi (vedere, giudicare, agire). Chi tiene le redini della macropolitica e della macroeconomia sono pochissime persone al mondo, quindi i Movimenti Popolari, le CEBs e lo stesso PT (Partito dei Lavoratori) in Brasile si riducono il più delle volte alla micropolitica, a livello municipale, dove possono ottenere dei risultati più concreti. Purtroppo le maggioranze latinoamericane, dopo 500 anni di sottomissione, hanno sviluppato una mentalità e dei comportamenti che non sono democratici, nel senso che non sanno controllare il potere.

Come sta reagendo la Chiesa Cattolica alla globalizzazione? Secondo Comblin, dopo la caduta del muro di Berlino, il Papa sperava che l'Europa assumesse un ruolo-guida nella nuova evangelizzazione del mondo, ma si è dovuto ricredere. Ora sembra concentrare la sua attenzione sull'America Latina, anche perché nel sec. XXI metà dei cattolici saranno latinoamericani. Questa nuova *leadership*, secondo Comblin, sta costando un caro prezzo al subcontinente, cioè l'abbandono dell'opzione preferenziale per i poveri. Medellín aveva fatto questa opzione con una manciata di 10-15 vescovi coraggiosi che l'hanno portata avanti, perché avevano messo al primo posto il Vangelo. Ma tutti loro hanno pagato per questo con l'emarginazione progressiva e con la distruzione della loro linea di pastorale. Basti citare i nomi di Dom Helder Câmara, Dom Leonidas Proaño, Dom Paulo Evaristo Arns.

Oggi il clima è cambiato, c'è il terrore delle sette protestanti, la Chiesa vuole più "visibilità", vuole contare di più, recuperare le masse perdute. Che fare? Grandi progetti d'evangelizzazione, annuali, biennali? Comblin ritiene che essi si riducono spesso a "propaganda ecclesiastica", che non si potrebbe chiamare evangelizzazione, perché non manifesta una chiara relazione con il Vangelo. Si tratta piuttosto di un tentativo di ritorno alla "cristianità" di 40 anni fa. Ma c'è una parte della Chiesa che continua ad evangelizzare nel nascondimento. È la Chiesa di Medellín-Puebla, oggi ridotta a piccole minoranze, presenti in mezzo alle favelas, nelle grandi città o nelle aree rurali. "Ritorniamo all'epoca delle minoranze abramiche, come diceva Dom Helder. Queste minoranze devono mantenere il fuoco acceso in mezzo alla notte oscura. Notte oscura che non è quando la Chiesa è perseguitata, ma quando è Chiesa trionfante".

È toccato a Diego Irarrazaval continuare la sessione sull'America Latina sviluppando il tema Nessuno vede il Regno, se non nasce di nuovo. Missione inculturata e inter-religiosa a partire dai popoli poveri e dagli altri in America Latina. E' necessario rifondare la missione, a partire dai sogni dei piccoli e dei poveri, come missione di poveri verso i poveri. Ciò esige una rottura, cioè lasciare le missioni dei "benefattori" per una missione fatta dalle "vittime". Bisogna passare da una missiologia monoculturale ad una pluricromatica.

Se la missione rinasce nell'ottica del Regno, allora sarà più facile valorizzare il sincretismo dei nostri popoli, come forma di lotta e di vita. Sarà più facile la missione inculturata, non solo, ma interculturata, non più a partire da un cattolicesimo rilevante, bensì da piccole comunità, in uno spazio inter-religioso. Le basi per questa missione sono la "missio Dei" e il Regno di Dio, che permettono di sviluppare una missiologia meno ecclesiocentrica e cristocentrica, e più centrata sullo Spirito Santo, "macroecumenica". In questa prospettiva la missiologia non sarà più un capitolo della teologia, ma l'attraverserà tutta.

4. Europa: tra crisi delle Congregazioni Missionarie e nuove sfide

Il giorno dedicato all'Europa è stato aperto dalla relazione di Franz Helm, SVD, austriaco, attualmente impegnato nell'agenzia "Missio Austria" (POM), dopo aver ottenuto il dottorato in missiologia a São Paulo. Ha svolto la sua relazione sul tema Congregati o morti? Appunti sulla situazione delle Congregazioni Missionarie e degli Organismi di Solidarietà nell'Europa Occidentale alla fine degli anni '90. Di fronte alla trasformazioni profonde in atto in Europa, con il "Vecchio Mondo" troppo chiuso nel suo benessere, e ai cambiamenti intervenuti nella Chiesa Cattolica, si annuncia per le Congregazioni Missionarie un tempo di crisi, perlomeno nell'area di lingua tedesca (Germania, Austria e Svizzera). Le Congregazioni sono ripiegate su se stesse, in case enormi, semivuote, con il personale in diminuzione, non più in grado di amministrarle. Il personale che viene dal Terzo Mondo non può essere semplicemente adibito alla manutenzione delle vecchie strutture. Si tratta infatti di studenti, che faticano ad inserirsi nei nuovi contesti, anche a motivo della scarsità di colleghi europei. E come reagire dinanzi ai nuovi fronti missionari aperti in Europa? Le Congregazioni non sono praticamente inserite nella Chiesa locale, perché rivolte alle vecchie "missioni". Anche le collette stanno diminuendo e dobbiamo entrare nel mercato della "benevolenza", cambiando il nostro rapporto con i benefattori. Nel 1995 il settimanale tedesco "Focus" scriveva: "La palla d'oro della solidarietà è già caduta nel pozzo!". La paura di

perdere il proprio tenore di vita chiude le mani e indurisce i cuori. Di qui la necessità di cercare nuove forme di raccogliere fondi, p. es. "direct mails". E poi le leggi del mercato sono implacabili: efficienza, competitività, novità, fiducia, "sponsoring", ecc. Le difficoltà per "Adveniat" vengono anche dal fenomeno di "Entkirchlichung" (de-ecclesializzazione) dei cristiani.

Le Congregazioni missionarie devono comunque trovare una ragione per vivere, altrimenti spariranno in fretta. Innanzi tutto devono essere più sensibili alla realtà europea, scrutandone le novità missionarie, secondo la dinamica del Regno di Dio, che ci invita ad essere presenti dove maggiore è la kenosi umana, la miseria (nei campi dei rifugiati, in mezzo ai drogati, ai migranti, nei gruppi ecumenici, esoterici, ecc.). In secondo luogo, possono aiutare a globalizzare la solidarietà, comunicando la loro esperienza alle Chiese locali, perché anch'esse pratichino il processo d'inculturazione, in Europa. E ancora, le Congregazioni devono aiutare più specificamente le stesse Chiese locali, abbandonando la genericità nel loro impegno pastorale e trasmettendo loro gli impulsi delle Chiese giovani, al fine di aiutarle a rifondare la loro vita ecclesiale e missionaria d'accordo con i segni dei tempi e la situazione attuale dell'Europa.

La seconda relazione è stata di Markus Bükler, teologo svizzero, che ha proposto alcune riflessioni su Europa – Senza frontiere e senza missione? Appunti per una comprensione della missione inculturata in Europa. L'autore è partito dal sospetto che il cristianesimo in Europa abbia abbandonato il suo compito missionario di annunciare la fede. Mentre, contemporaneamente, l'Europa moderna partecipa alla "missione" politica ed economica di abbattere tutte le sue frontiere, missione che si chiama anche "globalizzazione" e "processo d'integrazione europea". Da questo nuovo contesto europeo vengono alla Chiesa le sfide di nuovi idoli da affrontare, ma anche di nuove alleanze da stipulare con quelli che lottano contro gli stessi idoli nei diversi contesti socio-politici ed economici del mondo.

A mo' di conclusione

Presento, a mo' di conclusione, alcune prospettive emerse all'interno del gruppo di riflessione dell'area europea e che interessa particolarmente la vita delle Congregazioni. Nulla di nuovo, ma che forse vale la pena di condividere, in vista di una riflessione oltre il Simposio. Si potrebbe cominciare dicendo che nei prossimi anni non bisogna aspettarsi certamente un futuro glorioso per le Congregazioni Missionarie, in Europa. È ormai tramontato il tempo delle grandi istituzioni, delle molte vocazioni e della "cristianità", anche se qualcuno potrebbe ancora sognare il suo ritorno per fermare l'onda irruente delle sette pentecostali, dei nuovi movimenti religiosi e, più ancora, dell'Islam.

Sono comunque molti i segni premonitori di una nuova situazione di "esilio" per le Congregazioni Missionarie, sia in patria che nei territori detti ancora "di missione". Esse devono dunque assumere la questione del numero, sempre più drasticamente ridotto; organizzarsi possibilmente in piccole comunità più vicine alla gente; inserirsi in forma più specifica nella Chiesa locale, magari con un lavoro in équipes internazionali. L'internazionalizzazione delle comunità comporterà senz'altro delle difficoltà, ma nello stesso tempo degli indubbi benefici e una crescita della sensibilità per l'altro, vuoi nel nostro ambiente religioso vuoi nel contesto d'azione pastorale. Anche a livello missiologico le Congregazioni dovranno assumersi un onere maggiore e più articolato tra loro, vista la sparizione progressiva delle Facoltà di Missiologia dalle Università statali, perlomeno nell'area di lingua tedesca. Sarà necessario, comunque, che le Congregazioni riprendano in mano con coraggio il loro ricco patrimonio missionario accumulato in tanti anni di lavoro, con tanti sacrifici, anche di vite umane, per offrirlo alla Chiesa locale e al mondo, filtrato dallo spirito del Vaticano II e teologicamente riletto e interpretato di fronte alle sempre nuove sfide della missione.

La sensibile diminuzione del numero dei missionari e le nuove sfide della missione richiederanno, inoltre, una ridefinizione dei programmi e delle priorità, con la disponibilità a lasciare delle attività finora svolte. Sarà necessario anche uscire da una certa logica "provinciale", per rispondere più globalmente alle sfide della mis-

sione in Europa e nel mondo, stipulando nuove alleanze, costruendo reti d'appoggio reciproco con altri gruppi, associazioni missionarie e organismi di solidarietà internazionale, fuori e dentro la Chiesa. Anche il discorso vocazionale sarà più difficile, in questo contesto di crisi, perché diventerà più arduo presentare ai giovani candidati un quadro definito della missione, quando appare meno chiaro il cammino da fare. Inoltre, il panorama che si presenta ai giovani europei delle nostre case, strutture e comunità, non risulta dei più incoraggianti, anzi si rivela piuttosto decadente.

Dobbiamo comunque mantenere la "lampada accesa" in mezzo alla "notte oscura", certi che il Vangelo, nonostante l'esilio, è destinato a manifestarsi, forse non come noi immaginiamo.

p. Mario Menin, sx

Amo la famiglia saveriana

Nel 60° di professione

Carissimo p. Francesco, che bella la tua lettera per il mio 60° di professione saveriana. Se non eri tu, quasi me ne dimenticavo. Ieri - pur nel clima della laboriosissima Festa de Nazaré a cui si intitola il mio bairro - ho ricordato, quasi ora per ora, quel 12.09.1939 cominciato a S. Pietro in Vincoli e finito a Parma. Interessante: è stato alla stazione di Bologna che ho saputo, dalle conversazioni dei viaggiatori, che era scoppiata la guerra già da 12 giorni! A noi non l'avevano detto per non interferire - penso - nel nostro raccoglimento religioso. Che bravi, né?

Ed ora, avendo già raggiunto il tetto degli ottant'anni posso dire di aver vissuto tutto il "secolo breve", nella sue fasi pre e post conciliari. Più che fasi, epoche profondamente diverse, sia a livello teorico (teologia, spiritualità) che a livello pratico (coerenza, stile di vita), cosa che "intender non lo può chi non lo prova". Per me, per stare al passo con i tempi "oportet nasci denuo". Metti a confronto, lato a lato, il saveriano 1939 col saveriano 1999 e vedi se puoi dire che sono della stessa congregazione. Abbiamo fatto grandi progressi; possiamo dire che, illuminati dallo Spirito che anima la Chiesa, ora ci vediamo meglio. Ma i nuovi valori compensano quelli perduti per la devastazione operata dal secolarismo invadente come l'atmosfera inquinata? Siamo in fase di transizione. Si prospettano tempi nuovi. Benissimo. I saveriani di domani dovranno essere persone di grande coraggio, disposte a... vendere tutto per salvare il tesoro.

In questo giubileo di diamante sento di dover ringraziare la Famiglia Saveriana che mi ha accolto e favorito in mille modi. La sento mia; l'amo e mi identifico con lei. È per questo che alle volte mi arrabbio.

Ai 60 anni di professione penso di doverne aggiungere altri 15

di... prologo. Mio padre mi ha portato a vedere Mons. Conforti nella Cattedrale di Parma quando avevo 5 anni. Alla stessa età mi ha messo nella scuola della Signorina Cesari, una santa donna amica e collaboratrice del Fondatore nell' "In omnibus Christus". Sulla cattedra c'era una cassetta con sopra un cinesino, occhi a mandorla e codino, e quando mettevamo dentro il soldino, lui ringraziava con un inchino. Ma lo faceva anche quando, non avendo il soldino, ci mettevamo un bottone della camicia. In seminario – ginnasio – leggevo, da copertina a copertina, "Voci d'oltremare" e "Le missioni Illustrate". È stato determinante. (...)

P. Dante Mainini, sx
Abaeté, 13.09.1999

Scambi
Comix 105

Le Kusindikiza

Clin d'oeil sur les coutumes africaines

MUKUCHA KATHEMO WILLY, SX

K*usindikiza* est un mot swahili qui signifie escorter, accompagner, faire un pas avec... il est à comprendre dans le sens physique. *Kusindikiza* quelqu'un c'est donc faire mi-chemin physiquement avec lui.

Pourquoi ai-je pensé écrire une réflexion sur le *Kusindikiza* ? Ce n'est, en tout cas pas, pour y donner une valeur morale. C'est tout simplement pour partager une prise de conscience d'un fait : *Tous les Africains ou presque font toujours un pas avec leurs visiteurs.* Moi-même l'ai toujours fait spontanément sans y avoir jamais réfléchi. Le *Kusindikiza* me semble donc une constante qu'on retrouve chez presque tous les Africains vivant en Afrique et même chez ceux de la diaspora. On peut aujourd'hui parler de plusieurs Afriques, mais le *Kusindikiza* semble transcender cette diversité. Il est comme un petit fil conducteur qui traverse le sang de tous les Africains.

Jadis on accompagnait les visiteurs à des kilomètres à pieds. Bien que ceci semble disparaître, il n'est cependant pas rare de l'observer dans quelques villages Africains. Ce qui fait la spécificité du *Kusindikiza* Africain, c'est le fait de tendre à accompagner le visiteur un peu plus loin que simplement à la porte de la maison. La maman ou le papa indisposés, enverra un enfant accompagner le visiteur car il est un mauvais signe d'accueil de laisser partir le visiteur seul. Il n'est pas aussi rare de voir toute la famille fermer les portes de la maison pour accompagner tous ensemble un visiteur.

Je m'émerveille quelques fois de me voir accompagner la nuit pendant une forte pluie par des amis Africains vivant ici en Angle-

terre pendant que dans les mêmes circonstances mes amis Anglais me salueraient avec un gros sourire à travers les vitres de leurs fenêtres et me laisseraient partir solitairement vers un arrêt-bus ou station du train...

Alors d'où vient le *Kusindikiza* ?

Ayant demandé à quelques vieux des villages, pourquoi nous faisons toujours un pas avec nos visiteurs, voici quelle fut la réponse: *C'est une coutume très, très vieille, disent-ils. Dans l'Afrique rurale, lorsqu'on reçoit quelqu'un à la maison, on doit le raccompagner mi-chemin comme signe de respect et d'accueil. Une certaine tradition dit que si les lions ou bêtes féroces rodent aux alentours, accompagner les visiteurs jusqu'à une terre qui leur est familière, les protégerait d'éventuels attaques.*

Cependant, d'autres sages Africains pensent que le *Kusindikiza* reflète principalement la priorité accordée à la persone, ou mieux aux relations interpersonnelles et à l'hospitalité des Africains.

Kabongo B., expliquant la *primaauté des relations humaines* comme clé à beaucoup d'autres attitudes et actions des Africains, argumente : *L'Africain vit et veut des relations humaines (...)* C'est pourquoi il n'arrive pas quelques fois à tracer des programmes précis par souci d'être prêt à recevoir et à s'adapter aux programmes des autres. C'est ainsi que l'Européen qui (est) un esprit-programmé ne peut pas comprendre son ouvrier (Chauffeur) qui fait un détour pour aller dire bonjour à un ami ou à un frère. Pendant que le premier compte la dépense engagée dans le détour (en termes d'argent et du temps), le second se réjouit d'avoir usé de ce temps pour maintenir le cordon avec la communauté.

Ici ce n'est pas seulement l'économie qui est source de sécurité, mais aussi et surtout l'harmonie dans la communauté.

Quelle relation avec la pastorale ?

Si nous voulons établir un lien entre les deux, il ne faut pas isoler le *Kusindikiza* de son monde. Il est à intégrer dans la valeur-accueil. Normalement en Afrique, on s'attend à un bon accueil de la part de

tout le monde mais davantage de la part d'un responsable. Et les pères - pasteurs que nous sommes tous, je suppose, sont considérés en général, comme des responsables. D'où une grande déception et désolation autour de nous chaque fois que nous n'arrivons pas à donner un bon accueil.

Il me semble, en outre, que beaucoup d'Africains apprécient la pertinence du message qu'on leur annonce en fonction de l'attitude du pasteur vis-à-vis de l'accueil.

Alors, est-il toujours possible de bien accueillir ? On pourrait infiniment discuter sur cette question. Mais personnellement je crois qu'il est très souvent possible de bien accueillir. Et il en vaut la peine.

En guise de conclusion, je propose à nous tous Africains, pasteurs en Afrique et amoureux de l'Afrique, de déguster cette belle phrase de quelques confrères affichée à la porte de leur communauté : Notre porte est ouverte à tous mais d'avantage notre coeur.

C'est peut-être seulement dans cette logique que nous pourrions comprendre ceux qui pratiquent le *Kusindikiza*.

Loué soit Jésus-Christ ! A jamais.

P. Mukucha Kathemo Willy, sx

Pomeriggi culturali confortiani

**Dal Centro studi confortiani
saveriani - 5**

ERMANNINO FERRO, SX

Il gruppo di amici dei Saveriani, laici, religiosi e sacerdoti diocesani di Parma, che durante l'anno centenario della fondazione dell'Istituto aveva organizzato le manifestazioni culturali a carattere storico celebrativo - poi confluite nel volume *"A Parma e nel Mondo. Atti delle ricorrenze saveriane 1994-1996"* - ha desiderato dare continuità a quegli incontri. Si è fatto promotore di periodiche tornate culturali annue a Parma in prossimità della festa del beato Conforti, individuate per la città come urgente rivisitazione storico-culturale della personalità confortiana in rapporto al suo tempo.

Sono così andate prendendo sempre più consistenza alcune tematiche di indagine che, per la ricchezza degli apporti acquisiti nella ricerca e per le conclusioni facilmente deducibili, sono apparse facile volano per un dibattito molto utile alla problematica socioculturale contemporanea. Tutto questo in piena armonia con la personalità confortiana, caratterizzata dal preciso intento di operare sul territorio come cristiano e vescovo, e nel mondo intero come fondatore di missionari, per la realizzazione di una civiltà cristiana finalizzata a fare dell'umanità *"una sola famiglia"*.

In altre parole, gli *Amici del Cinquenovembre* hanno ritenuto e ritengono tuttora opportuno offrire alla città di Parma una riflessione di carattere sociale-antropologico per valutare se la sua natu-

ra di collettività, erede di un nobile passato, punti oggi all'autosufficienzismo escludente o all'altruismo aperto al mondo. Guido Maria Conforti era mosso da una visione positiva delle relazioni umano-sociali tipiche della sua terra di origine parmense, e le additò al mondo intero come strumento ottimale di convivenza tra i popoli. Essi hanno pertanto organizzato quattro manifestazioni, le cui relazioni sono poi divenute materia per la pubblicazione di altrettanti quaderni, caratterizzati dalle sezioni *Studi* e *Cronaca-documentazione*.

1. Il primo pomeriggio si è svolto nella chiesa della Casa Madre saveriana, oggi *Santuario Conforti*, la sera del 4 novembre 1996, dedicato alla presentazione di *A Parma e nel Mondo* ed alla relazione di Nicola Raponi, prof. alla Università Cattolica di Milano, su "Congregazioni religiose e Movimento cattolico fra '800 e '900". Gli Atti completi della serata si possono leggere in "*Parma negli anni. Società civile e religiosa. Quaderno n.1/1996. Echi delle Ricorrenze saveriane*", edito dal CSCS nel nov. 1998 in 64 pagine tra testo ed illustrazioni, sponsorizzato da *Fondazione Cassa di Risparmio di Parma*.

2. Il secondo pomeriggio è stato realizzato lunedì 17 novembre 1997 nella Sala di Lettura Maria Luigia presso la Biblioteca Palatina al palazzo Pilotta nel cuore della città di Parma, imperniato sulla presentazione al pubblico dell'opera di padre Teodori, nota a tutti i saveriani come *Fonti Confortiane Teodoriane*. Gli Atti della serata si possono leggere in "*Parma negli anni. Società civile e religiosa. Quaderno n.2/1997. Parma nell'opera di Franco Teodori*", edito dal CSCS nel nov.1998 in 64 pagine tra testo ed illustrazioni, sponsorizzato da *Fondazione Cassa di Risparmio di Parma*.

3. Il terzo pomeriggio è stato realizzato giovedì 3 dicembre 1998 in Biblioteca Palatina, dedicato alla ricorrenza del centenario di approvazione diocesana dell'Opera Missionaria fondata dal Conforti. Gli Atti della serata si possono leggere in "*Parma negli anni. Società civile e religiosa. Quaderno n.3/1998. Fame di pane e mondialità a Parma nel 1898*", in fase di stampa al CSCS con distribuzione prevista per novembre c.a.

4. Il quarto pomeriggio culturale, programmato per lunedì 8 novembre 1999 nella medesima Biblioteca Palatina, viene realizzato nell'anno centenario della *prima partenza saveriana per la Cina*. Oltre ad una rivisitazione storico-sociale della "*Psicosi di fine secolo a Parma nel 1899*" (prof.a Luisella Brunazzi Menoni) verrà letto lo "*Epistolario di Rastelli e Manini dalla Cina*" (prof. Luigi Lanzi). Verrà pure commemorato monsignor Gianni Gazza, ad un anno dalla morte, da Bruno Rossi.

p. Ermanno Ferro, sx
CSCS, Parma 27 settembre 1999

Mosaico del Fatima Hospital

**Vivendo in acqua, conviene
fare amicizia col cocodrillo**
(Prov. Beng.)

To:

P. Angelo Ulian SX

A secretis

DG - 00000 ROMA

Carissimo,

mi permetto di inviarti una foto della penultima opera d'arte nel Fatima Hospital (...).

È un mosaico indigeno, fatto cioè con pezzi di piastrelle spezzate; non in stile bizantino quindi, che richiama raffinatezza e trufferia. È situato sulla parete sud della Entrance Hall dell'ospedale.

Nella parte centrale del mosaico sono rappresentati i misteri principali della nostra fede, secondo il catechismo di Pio X.

C'è una croce, un po' abbondante e di tre tipi: una nel mezzo, di Gesù C., un'altra crocetta a destra per il buon ladrone e una a sinistra appartenente al cattivo ladrone, in modo da includere anche i mussulmani. E poi c'è il Sole, che rappresenta la Resurrezione, anche secondo l'Apocalisse. Non è un sole grandioso, ma solo levante o cadente; per evitare – come dicevi tu quand'eri giovane – il trionfalismo della Missione a tavolino.

A destra poi sono rappresentati i Maestri della Missione: S. Francesco Saverio, Mons. Conforti, beato, in rosso e Teresa del Bambin Gesù che ha vissuto la missione da fermo, (...). P. Dagnino è rimasto fuori parete.

Alla sinistra di chi guarda sono raffigurate poi le infermiere o simili: in fronte a loro due maestre e cioè la Florence Nightingale

(fondatrice del servizio inferm. moderno), con la Madre Teresa di Calcutta (infermiera d'adozione; è una santa di moda oggi, anche se non pronta per il Giubileo); e poi le altre bangladeshi. Il tutto in 'pietra' dura, immerso in un villaggio bengalese un po' collinoso, per comprendere anche le zone di confine.

(...) Questo lavoro missionario rimane indulgenziato fino all'anno giubilare del 2000. Certo questa non è la Cappella Sistina, però non ha bisogno di pulizia giapponese per ristorarla, e non è neanche la Cappella saveriana della DG (...) con saveriani vivi e morti 'on display'.

C'è in alto, a destra del quadro una scritta, in caratteri 'cirillici'. Il passo è preso da Matteo, dove scrive che Gesù 'girava di villaggio in villaggio a predicare il regno di Dio, sanando quasi tutte le malattie'.

Per te penso sia sufficiente così. Mi dispiace inviare il tutto per via normale, perché non ho l'e mail per convertire il tutto in 'junk'. Congratulazioni per la tua opera, che rientra nella sfera missionaria con tutti i relativi meriti, anche secondo la nuova definizione dell'*audacious project*.

Cari Saluti

Remo Bucari
Jessore 23.5.99

Nota: chiediamo scusa al Dott. Bucari per i vari (...) non dovuti qui, come invece altrove, a mancanza di spazio.

Anche questa è missione

MARCO CAMPAGNOLO, SX

Siamo arrivati a Bukavu martedì 23 Giugno 1999, dopo cinque mesi di coinvolgimento diretto nella guerra che sconvolge l'Est del Congo-Kinshasa e che dura ormai da 11 mesi.

Questa, in breve, la nostra vicenda.

Verso la metà di gennaio arriva a Kampene un gruppo di combattenti, capeggiato dal comandante Bendera. Dicono che appartengono alle truppe governative e che vengono a liberare la regione dalle truppe 'ribelli'. Si prefiggono come scopo la riconquista della città di Kindu (capoluogo del Maniema) caduta in mano alle truppe della ribellione congolese (RCD), inquadrate e, in buona parte, formate da soldati rwandesi e ugandesi.

Alla missione ci troviamo: P. Marco Campagnolo, P. Mario Sciamanna e le volontarie Lucia Robba, infermiera di Desio e Mariuccia Gorla di Inzago (MI), entrambe impegnate nell'ospedale della missione. I pp. Salvatore Marongiu e Roberto Salvadori sono andati, ancora a gennaio, all'assemblea a Bukavu e non hanno più potuto fare ritorno. Anche il sacerdote diocesano Michel Bemwize, responsabile dell'ospedale, è da tempo a Bukavu e non ha più potuto tornare.

A fine febbraio arriva un gruppo di giovani armati di lance e agghindati di foglie: sono i *Mai-mai*. Dicono che si rendono invulnerabili attraverso riti di iniziazione. Rivestiti di amuleti magici e di foglie, sono convinti che le pallottole sparate contro di loro rimbalzeranno sul loro corpo come palle di gomma, al grido della parola magica "mai-mai" che significa "acqua". Tanti sono adolescenti. Sono attratti, come loro dicono, dall'ideale di salvare la patria, ma anche dalla speranza di guadagnare tanti dollari. Questo secondo gruppo

si integra col primo agli ordini del comandante Bendera.

Inizia così la nostra avventura con i Mai-mai. Incarnano la resistenza armata contro le truppe di invasione, ma sono male armati e poco sostenuti dalle autorità di Kinshasa. Abbandonati a se stessi, anche se animati da una motivazione patriottica di fondo, spesso si abbandonano ai saccheggi e a varie forme di violenza.

Qui da noi, ci rispettano. Diamo loro quello che chiedono: medicine e assistenza sanitaria all'ospedale e favori vari alla Missione. La gente del posto deve provvedere al loro sostentamento. Facendo il confronto con quello che succede in altre missioni e ad altri missionari ci consideriamo un'isola felice.

All'inizio di marzo i genitori, i maestri e noi, stanchi di vedere la nostra gioventù inoperosa e magari attratta dalla violenza, lanciamo la sfida di iniziare la scuola, che a settembre non aveva potuto cominciare a causa della guerra. I maestri si impegnano, anche se sanno che non saranno salariati. Noi forniamo alle scuole il materiale didattico e i genitori si impegnano a dare con i loro contributi un salario minimo agli insegnanti. Gli scolari, pochi all'inizio, dopo un mese riempiono le aule e la vita sembra riprendere il ritmo normale.

I Mai-mai intanto cercano di organizzarsi, compiono incursioni a 40 Km. da Kampene, sulla grande strada che collega Kindu con Kasongo, centro della nostra diocesi. Qualche colpo di fucile con le truppe ribelli lo scambiano, ma anche, dove passano e dove sospettano connivenza con i ribelli, uccidono civili, saccheggiano e bruciano villaggi.

A Kampene, per almeno due volte, alla notizia di passaggio, sulla grande strada, di truppe, la gente si rifugia in foresta portando tutto con sé. E noi restiamo soli al villaggio, nel silenzio inquietante senza canti né pianti, senza strilli di bambini né conversazioni. Qualcuno viene a trovarci e ci racconta del freddo che si soffre in foresta in abitazioni di fortuna, dei disagi e delle malattie del vivere da fuggiaschi. Dopo una settimana o due ritornano al villaggio, magari febbricitanti di malaria.

La Settimana Santa ci trova in questa situazione. Poca la partecipazione alle liturgie come al Calvario, dove gli amici di Gesù era-

no ben pochi. Ma il giorno di Pasqua la chiesa si riempie. L'alleluia del Risorto è come un grido di speranza per la resurrezione.

A 60 Km. da Kampene c'è una missione protestante americana. Il fondatore e continuatore fino ad oggi è il pastore Samuel Vinton, da tutti chiamato Baba Vi. Ha 92 anni di cui 71 passati in Congo: siamo amici da tanti anni. Si è visto saccheggiare e demolire davanti agli occhi, sia dai soldati ribelli, sia dai Mai-mai, sia dalla gente del posto, il lavoro di tutta una vita. L'ultimo tocco l'hanno dato i Mai-mai. All'accusa che lui è americano e che sono gli Stati Uniti i fautori di questa guerra e gli alleati dei rwandesi che combattono per impossessarsi di questa parte del Congo, di notte, lo costringono a seguirli. La gente lo trasporta sulle spalle e finalmente lo lasciano in un villaggio, ammalato. Gli avevo scritto più volte di ritirarsi con noi a Kampene, ma esitava perché desiderava, prima di partire, constatare che cosa sarebbe rimasto della sua missione. Finalmente la gente si decide e lo trasportano da noi, ancor più ammalato e stanco. Arriva, tra i canti dei suoi fedeli, vecchio patriarca. Lo curiamo, lo nutriamo, lo vestiamo: quasi si rimette bene, ma ora succede la resa dei conti anche per noi.

Il 5 giugno arrivano dalla grande strada alcuni Mai-mai con la notizia che le truppe ribelli stanno puntando su Kampene e che loro non ce la fanno a fermarli. Si propaga il panico. Tutta la gente con enormi fagotti sulla testa fugge per nascondersi in foresta. I giovani rincorrono capre, pecore, galline, maiali per portare anche loro in foresta: è tutto il loro patrimonio.

Il giorno seguente, è la domenica del Corpus Domini. Alla messa una trentina di persone. Avevamo in programma la processione del Santissimo Sacramento ma, ci diciamo scherzando, che la 'processione' è già iniziata dal giorno prima e ora, subito dopo la messa, continua perché anche i pochi rimasti fuggono e il villaggio rimane vuoto.

Alla sera il comandante Bendera 'chiede' di dormire alla missione. Il giorno dopo, alle otto si presenta con la sua scorta e nervoso ci sequestra la radio ricetrasmittente e mi accusa davanti alla gente che io possiedo un telefono cellulare con il quale, a mezzanotte, avrei chiamato i nemici per scacciare loro, e poi comincia a ritirarsi.

Alle dieci il resto della sua truppa viene alla missione. Sono in molti, dicono che sono inviati per cercare il cellulare con cui avrei chiamato i ribelli. Perquisiscono dappertutto. Non trovano niente ma trovano tante cose utili per loro e così partono con materassi, radioline, scarpe e vestiario e poi battono in ritirata.

Restiamo soli alla missione. Al mattino accompagno le volontarie all'ospedale. Medici, infermieri, ammalati sono tutti scappati in foresta e non si fanno vedere. Tra gli ammalati scappati, anche gli operati e le mamme in attesa: una, il giorno stesso della fuga, partorisce felicemente in foresta. All'ospedale viene qualcuno soprattutto per le medicazioni postoperatorie e poi tutti a nascondersi.

Noi siamo convinti che il convoglio di ribelli prosegua per Kasongo perché non vediamo alcun motivo strategico che li possa spingere a inoltrarsi in questo angolo sperduto.

Il giovedì, all'improvviso, spunta un altro gruppo di Mai-mai che era al fronte. Anche loro vengono alla missione e, forse sotto l'effetto della droga, con arroganza e minacce dicono di cercare il cellulare. Non lo trovano e non toccano niente, ma le minacce continuano. Tra le minacce c'è quella di prendere me, come primo responsabile della missione, e di portarmi con loro come ostaggio e sempre più arrabbiati mi intimano di seguirli. Partiamo ma i capi restano alla missione, chiedono da mangiare e il confratello dà loro quello che si trova in dispensa. Intanto con il gruppo che mi ha prelevato, arriviamo a un villaggio a sei chilometri, ci riposiamo per aspettare gli altri. Quando arrivano, il comandante mi chiama, mi chiede scusa e mi rimanda a casa.

Il giorno seguente arriva, nel pomeriggio, un gruppo nuovo di combattenti Mai-mai. Vengono subito alla missione e anche loro dicono che sono inviati a cercare il famoso ...cellulare. Nuova perquisizione, ma sono gentili, non minacciano e non toccano niente.

E arriviamo a sabato 12 giugno.

Al mattino alcuni ragazzi-soldato Mai-mai mi vengono a trovare. Vedono nel mio ufficio la foto del P. Grigis, compagno carissimo di studi e di ordinazione sacerdotale, morto lo scorso anno per tumore. Ha lavorato per tanti anni nella missione di Nakiliza, loca-

lità che è ora il centro della guerriglia Mai-mai. Erano suoi ragazzi e mi parlano di lui, di tutto il bene che ha fatto.

E mentre compiaciuti si abbandonano ai ricordi, accarezzano il mitra, di fabbricazione sudafricana. E io a pensare che a quell'età i ragazzi devono trovarsi sui banchi della scuola o a giocare al pallone o al catechismo per crescere intelligenti, sani e con grandi ideali nel cuore. Ho dato loro delle magliette perché è la stagione secca e fa freddo.

Verso mezzogiorno sentiamo spari in lontananza. Pranziamo, insieme tutti e cinque, e aspettiamo. Al villaggio non c'è nessuno. Gli spari si avvicinano e sono attorno a noi. Vediamo i ragazzi Mai-mai fuggire, sparando in aria, con una corsa degno di un record olimpionico. E poi un concerto di spari: mitragliette, lancia razzi, cannoncini e altro, i colpi sono tanti e le note diverse, ma tutte fortissime. Sdraiamo il 'grande vecchio' Baba Vi per terra e noi tutti attorno a lui. Tutto quel fuoco non uccide né ferisce nessuno e neanche una pallottola colpisce la missione. Dopo un'ora subentra un grande silenzio interrotto solo dai richiami dei nuovi venuti. E finalmente entrano da noi. Ci alziamo e li salutiamo e loro si presentano: "Siamo i vostri liberatori".

Mi verrebbe spontaneo rispondere: "e chi vi ha chiamati?" ma mi rendo conto che è meglio fare buon viso a cattiva sorte. Ci intimo di non uscire e di sistemarci in quella stanza. (...)

Quando ci guardiamo intorno, il saccheggio della missione è già incominciato. Durerà due giorni. Sfondano porte e finestre e prendono tutto.

Domenica 13 giugno, per la prima volta la campana della nostra chiesa rimane muta. Anche quando la gente era rifugiata in foresta e non c'era nessuno al villaggio, aveva continuato a suonare, ogni mattina, per chiamare la comunità alla preghiera, e la gente attendeva quel suono e ringraziava il Signore perché annunciava che la vita continuava e che i padri stavano bene. Ma in questa domenica, il silenzio li avverte che i padri sono prigionieri e che la comunità non può riunirsi.

In serata ci avvertono che l'indomani saremmo partiti per la città di Kindu, dove ci avrebbero rilasciati. Ci attende una bella cam-

minata di 150 Km.

Lunedì mattina inizia l'esodo, Vorremmo passare all'ospedale, che dista circa due Km. dalla missione, per vedere cosa è successo, ma non ce lo consentono.

L'ospedale di Kampene è una realizzazione della cooperazione italiana. Per dieci anni più di trenta volontari italiani, medici, infermieri e animatori sociali si sono prodigati per lo sviluppo di questo angolo sperduto di Congo. Ora tutto è votato al saccheggio e alla desolazione. Ce ne rendiamo conto vedendo i grossi cartoni che, nel nostro convoglio, viaggiano sulla testa dei portatori e i ferri chirurgici venduti qua e là lungo la strada. E un giorno ci renderemo conto, certamente, anche di altre realtà.

Il viaggio Kampene - Kindu dura sette giorni, camminando incolonnati e sotto scorta militare. Tutta la strada che in tempi normali brulicava di villaggi e di vita, con tante nostre comunità cristiane, ora è deserta. Vediamo case bruciate e cadaveri per la strada. Già da mesi la gente è scappata e vive in foresta. Ad ogni villaggio cerchiamo la fonte per bere, e alla sera ci prepariamo il pasto. Abbiamo la fortuna d'avere con noi le due volontarie. Sanno come curarci e come nutrirci per sopravvivere. Anche la compagnia dei militari che ci accompagnano, soprattutto dell'ultimo drappello composto quasi esclusivamente da congolesi, è diventata gradevole: si parla, si scherza e anche ci si aiuta.

Domenica 20 giugno arriviamo finalmente a Kindu.

Il giorno dopo le autorità ci consegnano ufficialmente a un rappresentante della nostra diocesi di Kasongo.

Il 23 giugno un piccolo aereo viene a prenderci e ci porta a Bukavu.

Ora sono qui a pensare alla mia missione distrutta e alla mia gente dispersa e abbandonata in una situazione peggiore della mia. La gente dice, in swahili: "Bora uzima", che vuol dire: "la cosa più importante è vivere".

Qui aspetto la pace e la invoco dal Signore per queste regioni martoriate e poi ricominceremo daccapo.

Il nostro servizio missionario si rivolge soprattutto al cuore dell'uomo, e i cuori degli uomini sono ancora tutti là, ed ora ancor più umiliati, feriti e divisi... ma da ricostruire, consolare, riconciliare e orientare.

P. Marco Campagnolo, sx

Notizie dal mondo sx

A F R I C A

Burundi

KAMENGE, CENTRO GIOVANI,
17 SETTEMBRE.

Un migliaio di giovani guidati da banditi e da facinorosi 'invade' il Centro. Solo quattro ore dopo i capi zona dei quartieri e un gruppo di militari riesce a riportare la calma. Il Centro resta chiuso per alcuni giorni.

BUYENGERO, 30 SETTEMBRE.

I pp. Tomè, Marchetto, Lanaro A., Maestrini e Pulcini M., in rappresentanza di tutta la comunità saveriana del Burundi, tornano a Buyengerero per la Celebrazione Eucaristica in occasione del quarto anniversario dell'uccisione dei pp. Maule, Marchiol e di Katina Gubert. Buona l'accoglienza da parte del parroco e del vicario,

sacerdoti locali cui da poco più di un mese è stata affidata la parrocchia dopo che i Saveriani si sono ritirati. Presenti i catechisti, i capi collina, gli animatori e una folla commossa. I confratelli restano impressionati dalla partecipazione, dalle preghiere e dalle manifestazioni di affetto.

Intanto la situazione nei dintorni di Bujumbura è molto tesa. Quasi ogni notte si sentono molti colpi di arma da fuoco.

RD Congo

KITUTU, 23 SETTEMBRE 1999.

Il P. Natalino Tomasi ha un'ernia strozzata. Con l'aereo dei Padri Bianchi, viene trasportato a Bukavu, dove viene sottoposto d'urgenza ad una operazione.

BUKAVU, 29 SETTEMBRE 1999.

Le condizioni del P. Tomasi si

complicano. La ripresa dall'operazione è lenta. Ulteriori esami fanno capire che ha l'intestino completamente invaso da liquidi. I medici decidono per una seconda operazione per evitare una peritonite.

BUKAVU, 4 OTTOBRE 1999.

Nonostante tutti gli sforzi dei medici e dei confratelli per trovare le medicine (fatte venire anche da Bujumbura) e per sostenerlo con trasfusioni, il P. Tomasi muore. La salma del confratello viene accompagnata alla Domus dove viene allestita la stanza mortuaria. Inizia una lunga processione di persone. Per la veglia comunitaria organizzata dalle Piccole Figlie è piena la sala e il cortile antistante. Durante tutta la notte la salma viene vegliata dalle suore della Resurrezione.

BUKAVU 5 OTTOBRE 1999.

La salma del P. Tomasi viene accompagnata in cattedrale. La bara è aperta per dare la possibilità ai moltissimi cristiani presenti di dare l'ultimo saluto al padre. La S. Messa è presieduta dall'arcivescovo di Bukavu, Mons. Kataliko. Presenti anche i vescovi di Uvira e di Kasongo oltre a 110 sacerdoti concelebranti e moltissima gente. La cattedrale è gremita. Presenti

tutti i confratelli della città, i due di Goma e quattro dalla piana di Uvira. Dopo la messa la salma viene accompagnata alla casa saveriana di Panzi, dove viene sepolta. Segue un piccolo rinfresco per quasi tutti i presenti.

Cameroun

BAFOUSSAM, 1 OTTOBRE.

Le due comunità di Bafoussam, la filosofia recentemente spostata da Yaoundè nella nuova casa e la parrocchia di Kopchou, si ritrovano nella casa della filosofia per una bella festa in onore della patrona delle missioni.

AMERICHE

Brasile

MOIKARAKO, VILLAGGIO INDIO, (PA), 14 SETTEMBRE.

Un incendio distrugge completamente il villaggio. Sembra sia stato causato dall'imprudenza di un bambino che stava friggendo del pesce. Nel villaggio lavorano i confratelli Pino Leoni, Raymundo Camacho e Santiago Cimarro. I primi due sono assenti. Santiago riesce solo a portare

fuori casa la bombola del gas, poi anche la casa dei confratelli viene distrutta dal fuoco.

A S I A

Taiwan

TAIPEI, 20 SETTEMBRE.

Una scossa di terremoto sconvolge l'isola di Taiwan. Secondo qualcuno è tra le scosse più forti del secolo: 7,6 della scala Richter. I confratelli la sentono distintamente, ma non subiscono danni.

E U R O P A

Italia

TAVERNERIO, 2 SETTEMBRE 1999.

Inizia il corso di formazione permanente:

Tremesinovanove. I partecipanti sono 28 di cui 5 Missionarie di Maria e 1 Suora di S. Gemma. I 22 confratelli partecipanti al corso provengono dalle seguenti circoscrizioni: Brasile Nord 2; Brasile Sud 2;

Bangladesh 1; Giappone 1; Indonesia 1; Italia 5; Messico 1; Spagna 1; Congo 1; Sierra Leone 5. Il corso terminerà l'11 Dicembre.

MOLVENO, 13-26 SETTEMBRE 1999.

La DG si 'ritira' all'ombra delle Dolomiti per tirare le conclusioni della COSUMA e per la programmazione annuale. Nelle pause dei lavori, oltre che contemplare le montagne, fa un salto alla casa del P. Stradiotto, con sopralluogo, strada facendo, dei lavori a Vicenza e a Zelarino. Avendo lavorato a spron battuto, e dovendo aspettare la DR dell'Italia, rimane anche il tempo per una visita turistica a Trento e dintorni.

S. PIETRO IN VINCOLI,

10-12 SETTEMBRE

Circa 40 rappresentanti degli Istituti Missionari Maschili e Femminili italiani, hanno dato vita ad un seminario di studio e proposta per comunicare il punto di vista degli Istituti Missionari in riferimento alla Campagna Ecclesiale per la riduzione del debito estero proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Notizie
Comix 105

Cronaca dalla Sierra Leone

29 August-25 September

Piano piano, fra molte difficoltà, la vita riprende in Sierra Leone. La seguente cronaca permette di seguire il ritorno dei confratelli e di condividere con loro ansie, delusioni e speranze.

August 2

Fr. Victor Martinez arrives in Conakry. On August 11 he arrives in Lungi where he has been assigned.

August 4

UNOMSIL, ECOMOG, various NGOs and the Bishop of Makeni go to Occra Hills (30 Km from Freetown) to collect some 200 children that the rebels had promised to released. However, those present at the

place are kidnapped. Bishop Biguzzi is left free thanks to the intercession of one rebel leader, a good catholic for whom the bishop had paid schools fees and confirmed time ago. The rebels, members of the Sierraleonean Army (SLA) demand food, medicines and the release of their leader, Johnny Paul Koroma who they think has been detained by Sam Bockarie, "Mosquito." The crisis lasts until the 10 of August when the last prisoners are set free together with 200 civilians, 99 of whom are children, many child-soldiers.

August 9

Fr. Domenico Nicolliello arrives in Conakry. At the airport there

is confusion, after stamping the visa he receives the passport of another Italian. He does not realize the error until he arrives home. Without his own passport, Fr. Nicolielo is not allowed to continue his journey. A frenetic search begins trying to find the Italian who supposedly has Fr. Nicolielo's passport. Eventually, everything is alright, the other person appears, they exchange passports and Fr. Nicolielo proceeds his trip arriving in Lungi the 18th of August.

August 12

There is an increase of armed robs and assaults in Freetown. The population accuses the rebels that during the last months have been arriving in the city taking advantage of the Peace process and have not surrendered their weapons yet. August 14: Begins the operation to deliver food to Lunsar. 18 trucks of food donated by CRS are distributed. Frs. Mario and Gianni (St. Joseph's Fathers) help out to organize the action.

August 17

The group of Occra Hills

continues to create problems. They continue to assault villages and torture people in the area between Port Loko and Lungi. The population of the Loko-Massama chiefdom has fled their villages for fear of new rebel attacks. There are also assaults on the road Masiaka-Bo where rebel groups stop cars and assault the passengers. The leaders of the RUF/AFRC seem unable to control these groups. The operation to deliver food to Makeni that was supposed to start today is suspended for lack of security.

August 23

It seems that the Peace process is at a standstill. Nothing seems to change; the disarmament scheduled to begin on August 18, has not began yet; Foday Sankoh has not arrived in Freetown yet; the different commissions that the Lome Peace Accord created have not been set up yet. Pessimism is the name of the game.

August 28

Begins the operation to carry food to Makeni. Frs. Bongiovanni, Augustin Turay

and Paul Mansaray join the CRS and try to help out.

August 30

The registration of the population of Makeni is completed. 97,000 people without counting the rebels. Everything is in place and people waiting for the food to arrive. However, on their way back to Freetown the UN vehicles which carry some rebel leaders, (Superman, Brigadier 55, Mike Lamin and Leather Boots) are stopped at Occra Hills. The UN personnel are released after being deprived of all their personal belongings; however, the rebel leaders are kidnapped. The kidnappers are AFRC soldiers, the same ones who kidnapped the UN personnel on August 4th. They ask to be considered part of the Sierraleonean Army.

September 1

The relief operation for Makeni is suspended and all the personnel called back to Freetown.

September 6

The rebels of Occra Hills attack several villages along the Loko-Massama area.

September 7

After being tortured the rebel leaders are released. They have been accused of not defending AFRC's point of view at the Lome Peace Talks.

September 11

Once more the operation to carry food to Makeni is launched. CRS and World Food Program (WFP) donate the food. Frs. Bongiovanni, Cavallin (St Joseph's Father) and A. Turay (diocesan) go with them. The Interreligious Council has donated the food for the rebels to avoid the harassment of the civilian population.

September 12

The distribution of food in Makeni is carried out without any problem.

September 13

The Makeni team returns to Freetown. However, Fr. Bongiovanni opts to stay in Makeni.

September 14

The rebels attack several villages in Kenema District looking for food. They kidnap some civilians and kill those who refuse to collaborate with them.

September 17

A group of AFRC soldiers kidnap seven trucks, with soldiers and ammunition, belonging to the Guinean contingent of ECOMOG near Kambia. The rebels accuse the Guinean of violating the Cease-fire Accord that prohibits the movement of troops. The Apostolic Nuncio, Archbishop Lucibello, pays a short visit to Freetown before leaving for Paraguay where he has been assigned. He has lunch with us at Kissy.

September 18

We receive a letter from Fr.

Bongiovanni where he explains that the situation in Makeni is calm during the day; however, at night the city is in the hands of gangs of youths. During the day he can move freely. He has also visited Magburaka.

September 20

Fr. Mosele shows up in Conakry.

September 21

Frs. Guiotto and Berton arrive in Conakry. The following day Fr. Berton travels to Freetown. Meanwhile, Fr. Guiotto visits the communities of Conakry and Forecariah (refugee camp).

September 25

Fr. Mario (St. Joseph's Fathers) pays a visit to Lunsar. The situation is tense again because the food is finishing. The rebels are harassing civilians once more.

I Nostri Defunti

P. NATALINO TOMASI

Alle 07.30 circa del 4.10.1999, all'Ospedale Maggiore di Bukavu è morto il P. Natalino Tomasi. Il 23 settembre, a causa di un'ernia strozzata, fu trasportato d'urgenza, con il piccolo aereo dei PP. Bianchi, da Kitutu a Bukavu. Fu immediatamente operato e tutto sembrava procedere per il meglio. Il 29 settembre la situazione si complicò e si dovette procedere ad un secondo intervento. Seguirono giorni di alterne speranze: si corse per procurare le medicine che non si trovavano a Bukavu, si praticarono trasfusioni di sangue. Ma il Buon Dio aveva disposto diversamente.

Il P. Natalino era vicino ai sessantaquattro anni, essendo nato a Castelgomberto (VI) il 25.12.1935.

Il primo contatto con i Saveriani ebbe luogo a Castelgomberto nel 1943, in occasione di una festa missionaria predicata da P. Davide Zamparo: P. Natalino dopo avere assistito al film proiettato dal padre, esprime il suo desiderio di farsi missionario. Due anni dopo,

"... il mio desiderio è quello di poter consacrare tutta la mia vita per la mia santificazione personale mediante l'osservanza delle Costituzioni e delle Regole della Pia Nostra Società e per dedicarmi completamente alla salvezza delle anime degli infedeli".

nel 1945, entrò all'Istituto di Vicenza dove frequentò la Va elementare e le tre medie (45-49). Passò quindi a Zelarino (VE) per il Ginnasio (49-51). Fu poi a Capriglio (PR) e, dopo un mese, a S. Pietro in Vincoli (RA) per l'anno di Noviziato, concluso con la 1^{ma} Professione (12.9.52) alla quale fu presentato dal P. Maestro con questo bel giudizio:

"Pietà molto buona... diligente, compito, semplice e sereno. Assai ben voluto dai compagni. Aperto e delicato di coscienza e di ottimo spirito di sacrificio" (1.8.52).

Alla conclusione dei tre anni di Liceo a Desio (MI) (52-55), i Superiori decisero che P. Natalino proseguisse la sua formazione nelle case Saveriane degli Stati Uniti d'America. Studiò quindi l'inglese a Petersham, MA (55-56); frequentò la prima teologia nel Seminario Maggiore dei Colombani a Milton, MA, e gli altri tre anni nel Seminario Maggiore St. Francis a Milwaukee, WI. Fu ordinato presbitero il 6.1.1960.

Dopo l'ordinazione gli fu chiesto di rimanere negli USA dove ebbe l'incarico di Vicerettore nella comunità dello studentato filosofico e teologico di Franklin, WI (61-65) e poi di Direttore delle Stampe saveriane a Holliston, MA e Wayne, NJ (65-72).

Nel 1972 fu destinato alla missione nell'attuale Congo R. D. Studiò il francese a Parigi e poi il Kiswahili a Bukavu. Dal '74 al '76 lavorò a Kadutu e dal '76 all'81 a Mboko.

Nel 1981 fu richiamato negli Stati Uniti, ancora a Franklin, WI, con il compito di Vicerettore e poi di Superiore della comunità; dall'85 all'86 fu Animatore missionario a San Josè, CA.

Nel 1987 ritornò in Congo: fu Cappellano e Parroco a Chimunda (87-93), Superiore della Casa Regionale a Bukavu (94-96), e infine Parroco a Kitutu (96-99).

Quella del P. Natalino è stata una vita missionariamente esemplare: uscito dalla sua cultura all'età di 19 anni, è praticamente vissuto negli Stati Uniti e nel Congo, passando con grande naturalezza dal Nord al Sud del mondo, dal lavoro di animazione missionaria negli USA alle attività direttamente missionarie in Africa e viceversa.

Ha saputo, inoltre, armonizzare attività e momenti di sosta per aggiornarsi: corso di giornalismo alla Marquette University di Milwaukee (62-64); aggiornamento a Parigi (72-73); Master in Divinity a Milwaukee (1984); aggiornamento a Roma (86-87); un mese a Gerusalemme (1993).

Ha mantenuto l'impegno espresso nella domanda di ammissione alla Professione perpetua: "... il mio desiderio è quello di poter consacrare tutta la mia vita per la mia santificazione personale mediante l'osservanza delle Costituzioni e delle Regole della Pia Nostra Società e per dedicarmi completamente alla salvezza delle anime degli infedeli" (26.6.58).

"Grazie, P. Natalino, per il dono della tua dolcezza, disponibilità e zelo pastorale" (P. Vavassori, Omelia al funerale nella Cattedrale di Bukavu).

Il Signore lo accolga nel Suo Paradiso.

Invochiamo la pace di Cristo

- La mamma di p. Primo Castelli (30 Giugno)
- La mamma di p. Anthony Lalli (19 Agosto)
- Il papà di p. Larrea Mugika Iñaki (19 Agosto)
- Il papà di P. Angel Aboytes Morales (28 Settembre)

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: xpress@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. ?
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Morini A.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Caballero J. M.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 10/10/99 ■

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA